Hain-Cop. 418
Reichl. IV. 103
GKW. 580

ℂ OPERA DI MESERE BATISTA ALBERTI DE REPVBLICA DE VITA CIVILE E RVSTICANA E DE FORTVNA

Edo io microtiro mio corro p abbracciarlo o parte dellanima mia. Et Qual cagione oragione timosse nō ben fermo ne assai restituito asanita solo apiede qui Salare tanta & si difficile uia MICROTIRO salue theogēio ame qsta uia fu & brieue & facile oue io ueni peruder te quale uno io amo quanto me stesso & sperai nō altroue che qui tanto pote re trouare da recrearmi afflicto & gia quasi oppresso Da casi aduersi & subito che dalungi fraqueste ombre di qsta selua te uidi Si assederti fiso hora pēsare ora scriuere me io sēti dentro alpecto mio nōso doue dolce molto Cōmouere & insieme lacrimai pletitia ne so chome pnō sturbarti me cōtenni chio nō gridassi una & unaltra uoce. Ma certo hebbi me inmolta parte recreato disciesi & rimandane ecauagli primanermi techo TEOGENIO O microtiro mio qānto fu sempre dapregiare ladolce amicitia. Cosa rarissima Richezza inextimabile un uero amico poi ch oltre allelode quale edocti gli adscriuano ācora tupruoui lapresentia dichi tu ami hauere ise forza di restituirne amiglior

ſtato: Ma ſediamo ſe coſi ti piace qui fra q̄ſti mir
tii luogho nōmeno delitioſo che euoſtri theatri
& tēpli ampliſſimi & ſumptuoſſiſſimi. Qui Co-
lonne fabrichate dalla natura tante quāte tu ue
[illegible] ſole noi copre
ombra lietiſſima di queſti faggi & abeti: & ator
no adunq; ti uolgi uedi mille perfectiſſimi colo
ri diuarii fiori inteſſuti fra luerde ſplendere ītra
lombra & uincere tāto luſtro & chiarore del cie
lo: & da qualūq; parte uerſo dite ſi muoue laura
indi ſenti uenire agratificarti ſuauiſſimi odori:
& poi lafeſtiuita di queſti quali tu in preſentia
uedi uccelletti con ſue piume dipintiſſimi & or
natiſſimi achi nō dilectaſſe: belliſſimi che dhora
in hora uenghono con nuoui canti lodando ecie
li aſalutarmi Et q̄ſto qui preſſo argentro & puriſ
ſimo fonte teſtimone & arbitro in parte delli ſtu
dii miei ſempre narride infronte& quāto i lui ſia
attorno miſauolgie uezeggiando hora naſcondē
doſi fra le chiome di q̄ſte freſchiſſime & uezoſiſ-
ſime herbette hora con ſue onde ſolleuandoſi &
dolce imurmurando bello minchina & riſaluta:
hora lieto & molto quietiſſimo miſapre& ſoffera
chio inlui me ſteſſo contempli &ſpecchi. Agiun
gni che qui niuno iuido niuno maledico niuno
obtrectatore fallace qui iniquo niuno p̄turba la
noſtra q̄ete & trāq̄llita: ma ſediamo. MICRO-
TIRO piacemi: & che coſe ſono queſte quali tu
ſcriui. TEOGENIO antiquo mio coſtume Mi
crotiro ame peſa ne poſſo ſofferirmi inotio & di
lectami in prima exercitarmi ſcriuendo occorſe

mi materia degna ne fia inutile stimo udirla da suoi principii. Molti de uostri fortũatissimi cit tadini ame noti & familiari quãdo inque tẽpi la fortuna cõ uoi era facile & liberale: soleano uacui di maggiori sue cure pigliarsi faccenda ariprehẽ dermi & accusarmi taciturno & ꝑnicacie: & quã to ediceano fantastico & bizarro quale cõtẽto di me stessi nulla degnaua q̃lla moltitudine data al la uolupta & doleuagli chio o firmato achi pur me accusaua & biasimaua lamia taciturnita solo rispõdea q̃llo ãtiquo decto diq̃l philosopho me essere mai del mio tacer pentito ma ben trouarsi chi del parlar suo sia pẽtuto spesso: & ꝑ̃gauali cħ nõ biasimassino colui che non altroue fauellaua che solo doue esso o dimãdasse ꝑ iparare o rispon desse ꝑ isegnare & ricõfirmare uirtu o doctrina ase & achi lascoltasse cħ bene ĩtẽdeua ioq̃to apsso simili otiosi & ꝓdigi poteuo ne iꝑare ne disputa re dicosa alchũa degna: ma poi che lanostra repu blica & cittadini teste o ingiuria della fortuna o forza & merito de costumi praui & corrocti cha derono icalamita & miseria io uedẽdo que mede simi ãtiq miei ripnditori nelle cose aduerse solli citi secho stessi solighi & tutti alieni da q̃lli sua primi usitati gesti & costũi nõ cõuenire licti fra la multitudie & iui obseruare forse tropa tristez za & taciturnita cominciai meco aripẽsare qual piu hauesse forza apturbare una. R. P. o la secõ da fortuna o pur laduersa & insieme ame pareua da iuestigare qual piu fusse o un buono cittadi- no utile o un uitioso disutile alla sua patria: &

gia īquesti cōmētarii exercitādomi scripsi argo-
menti nō pochissimi Quali ame stessi psuadeua-
no ecasi aduersi molto quāto presēte siuede ptur
bāo laquite & trāquillo stato della terra Solere
ladificulta de tēpi inducere pouerta & necessita
ōde quel decto di Socrate auenia quale dice psso
a platōe Terra niuna pouera potere uacua essere
dimolta copia ditagliatori diborse & dati auilis
simi & infamii exercitii ma molte piu fortissime
ragioni ame pruouano lafacilita della fortuna ui
tare & puertere ogni ornamēto & fermezza del-
le terre tanto piu chella iniqua fortuna quanto
molti trouerrai meno sapersi reggere in affluētia
& pspita che in aduersita Dalla copia & successo
fortunato nasce lotio padr & nutritor dogni ui-
tio idi lainsolētia supbia lasciuia ābitione & itol
lerabile licētia Scripto adūq3 īqsta parte hora
q mecho ripēsaua qto ūuitioso & puerso igegno
fusse a se & a chi seco uiue pestifero & pnitiosis-
simo piu ch̄ qualsia altro animale execrabile qua
li tutti pacificha loro natura raro senō asua difesa
irati offēdono cōquelle arme sue date loro dalla
natura ungue corna denti et simili solo allhuo-
mo iniquo dilecta lasua malignita & irato & nō
irato cō arme & modi īfiniti i necte sua peste &
& morte qllo che lanatura ppio & diuino suo do
no attribui amortali p agiungnerli a chiara in-

ſieme beniuolẽtia & dolce pace el fauelare lhuom peſſimo la opa ĩdiſturbar̃ qualũq; grata cogniũ tiõe & obfirmata gratia In ſimili coſe Microtiro mio ſpẽdio el tẽpo exercitãdomi quale tãto dico no eſſere noſtro q̃to lo adoperiamo. MICRO. Incoſa niuna poreſti exponere tua opa cõ tua tan ta degnita & lode q̃to ĩqueſti ſimili ſtudii onde ate & atuoi acq̃ſti nome & fama di tuo ĩgegno & achi te ami porgi di di ĩndi nuoua ragione di lo darti & reuerirti p tue rare & p̃ſtãtiſſime uirtu & ſaranno certo q̃ſte tue diſputationi pari allaltre tue belliſſime & ai docti acceptiſſime ĩquali tu põgha diligẽtia & molto ſtudio ĩtrattarle cõ ordi ne & accomodata eloquẽtia Ma forſe nõ ſarebbe da nõ adgiugnere aq̃ſte una terza inueſtigatione quale hora ame ſouiene ĩmẽte q̃ſta ſe forſe piu ſe co porti moleſtia & ĩcomodi la difficulta de tẽpi chella ĩprobita degli huomini Io & dalla iniqua fortuna & da enõ buoni huomini mi ſento ſi op preſſo da tutti emali ĩfeliciſſimo me che io nõ ſo quale altroue ſi truoui miſero calamitoſo ſimile ame TEOGE. Nõ tãto mi dilecta aggiũghi alli ſtudii miei apta & degna materia adexercitarmi q̃to mi diſpiace datte ſentire q̃llo che ĩfra primi tuoi ſalutarmi frãteſi te eſſere collanimo pturba to & p diſtorti da q̃lle tuo triſte memorie io miſte ſi ĩuani & q̃to ame occorreano ſoaui ragionam̃ti hora mi parſe da porgerti mano aſſolleuarti: ma

nõ uorrei come quel cõtadio icauto qual e tornã
do asuoi trouo da una ripa caduto un fanciullo
& Cupido aitarlo elprese pel braccio quale ꝑcos
so eltormẽtaua: adũq; giouera teco iuestigare q̃sti
tuoi mali. Quãdo io dimãdo chi forse uiene asa-
lutarmi come q̃llo & q̃llaltro cittadino stia nõ ra
ro odo q̃to siamo tutti sottoposti a uani casi & uo
lubilita della fortuna colui star male arseli laca-
sa ꝑitoli elnauilio ipouerito q̃llaltro pur male ꝑ
duto esuoi ꝑduto lapatria ito iexilio rimaso isoli
tudie. Quellaltro pur male grauato di febre gia
cere cõ dolore debole & lasso: & q̃sti simili uedo
achi ne raccõta & achi ode dolghono. Altri sono
de quali se io domãdo mi referiscano stiano mol-
to male colui occise q̃llaltro furo q̃llaltro tradi
& ꝑ tãto loro uitio uiuono iexilio ipouerta intri
stezza dicostoro sibiasima lerrore piu molto che
nõ sicõduole dela fortuna. Glialtri incõmodi co
quali elnr̃o fato noi urteggia o ipessimi huomini
cinfestano se uorremo iuestigare gli trouerremo
tali che achi uoglia poco stimarli poco nocerãno
& uedesi ꝑ ꝑua che ꝑ picchol i che essi sieno pur
possono molto ipturbar chi nõ pocho li stimi ne
truouassi cosa sigraue di q̃ste quale nõ sia a qual
che uno & lieue & grata: ne cosa sara tãto expec
tata quale iqualche tẽpo nõ sia molesta & graue
amolti trouarsi lũgi dasuoi dispiace: molti hãno
uolupta ꝑegrinãdo tenersi lungi dachi molto li

desideri altri piāgie lamoglie sua el fratello el fi
gliuolo anō pochissimi attedia la presentia della
moglie: trouasi molti diuisi da frategli dishere-
dati da suoi chacciati da padri : onde nō iniuria
possiamo assentire aque doctissimi quali afferma
no in lauita de mortali cose alcune di suo natura
essere tali che semp̄ & qualūq; sia sono buone &
utilissime & lodatissime. Inqual numero si scri-
ue lauirtu lamēte ornata dibuoni costumi bē rec
to iuditio & ben regholato īgegno qual cose mai
furon dānose. Alchune cōtro asua natural mali-
gnita mai si truouano essere se nō iutili & daffu-
girle el uitio laleuita lābitione latroppa cupidi-
ta & simili semp̄ apti apturbarci & male hauerci
& q̄ste habitano q̄to uolemo īnoi ne altrōde sono
che danoi. Altre alchune sitruouano cose tali cħ
per sua natura sono ne buone ne nō buone: & di
q̄ste pare ame sieno lecose poste fuori altuto di
noi sotto īperio & arbitrio della fortuna. Ricche
ze stati āplitudine potētia parte sono q̄lle che stā
no aggiūte anoi come laualitudine forma & habi
tudine delle nostre mēbra nō molto meno che q̄l
le disopra poste a uani casi quale tutte cose dico
no essere buone q̄to noi a bene le adirizziamo &
bene le adopiamo: ma paiono a iuditii corropti
& pieni derrore & di p̄turbatione hora buone ho
ra mē buone q̄to elnostro iuditio lepesa & acciet
ta: certa cōsiste ferma & cōstāte semp̄ iogni suo or

dine & pgresso lanatura Nulla suol uariare nul
la uscire da sua iposta & apscripta legge. Ne puo
patire che graue alchuno mai sia nõ apto a descẽ-
dere: sẽp uolle chel fuocho sia parato ad icẽder
& dedurre a cener ogni opposta materia Allaqua
diede lanatura ppia aptitudine di effundersi adẽ
piere ogni forma di qualunq; uacuo uaso & cosi
mai fu da natura cosa bona apta a nõ benificare:
& ogni male sẽp fu psto a nuocere & dãneggiar
Adũq; qto leuediamo uarie & uolubile lecose del
la fortuna nõ sono tali ch noi possiamo affermar
le di natura buone o nõ buone. Quale mutata la
oppinione & iuditio e tãto & isi diuersa parte ua
riamo. Cõuiẽsi p tãto moderare & bene istituire
nostre oppinioni & sentẽtia oue molte cose a noi
forse paiono utili qual sono disutili & stimiano
cose nõ poche graui essere & moleste quali certo
sono leuissime & facillissime & apotere qsto moc
corrono ifinite sententie bellissimi decti da saui
antiq philosophi & optimi poeti: cose ritrassina
te quasi da tutti liscriptori tale che io nõ so dõde
icominciare Ma piacemi iprima iuestighiamo le
cose extrisece & pprie della fortuna quali stimo
certo cõprehẽderemo sono buone ise & nõ buone
qto ãnoi lericeueremo & extimeremo: & isieme
uederemo lecose aggiũte a noi nõ po molto haue
re ibuona o i mala pte forza. Vltimo nõ dubito
ãnoi rimarra psuaso solo inoi essere qualũq; cosa

uero sia o buona o nō buona. Et p tāto niuno po
tere cosa alchuna di male riceuere da altri che da
sestessi: & p asseguire cō qualche iocūdita q̄to isti
tuimo mipare da recitarti la disputatione hebbe
a q̄sto ꝓposito Genipatro quel uechio quasu qua
le iqueste selue disopra uiue philosophādo huo
mo p eta ben uiuuta p uso di molte uarie cose uti
lissime aluiuere p cognitiō dimolte lettere & op
time arti prudētissimo & sapiētissimo Che mi sti
mo lesuo parole ꝑsso dite amatore de docti & stu
diosi harāno auctorita & dilecteratti lanostra hi
storia certo degna dessere conosciuta: & come fu
rono suoi argumēti & admonimēti a me figrati &
si utilissimi che iogni uita mia tutta hora piu li
sento damolto ꝓgiarli & cōmēdarli cosi certo q sa
ranno aptissimi & cōuenietissimi ad soleuarti da
q̄sta cōceputa tristezza tua & mala ualitudie Ma
prima dimmi el nr̄o Tychipedio uiue e egli qua
le esolea lieto & quāto esso siriputaua beato. MI
CRO. O Infelicissimo Tychipedio & tu Teoge
nio nō udisti elsuo ifortunio. Mori elpadre iexi
lio ꝓscripto & fugato daque suoi inimici. Quali
cō arme occuparono la administratiōe delle cose
publice cōfischato & ꝑdato lesuo fortune: el suo
figliuolo notādo affogho. Lamoglie & pel dolo
re del figliuolo pduto & p altra sua mala ualitu
dine iparto abortiuo & difficile mācho. Elfratel
lo huomo temerari & ꝓcipitoso p false isimulatio

ni & relationi da occulti suoi inimici tratto iniu
ditio sestessi icarcere strãgulo: per qual calamita
Tychipedio ꝓuide alla sua salute & fuggiẽdo a
se simile gia apparecchiato ifortunio me abbrac
cio & disse lacrimãdo o Microtiro dio a te dia mi
glior fortũa. Io dalla patria mia & da imiei altro
nulla porto che igiuria sdegno & dolore: & q̃llo
che piu maddolora e lacarissima madre mia rima
sta sola apiãgere elmio ifortunio & asoffrire di di
indi ifinite miserie. Partissi dipoi itesi uiuea iser
uitu p̃so danimici della nr̃a patria: piãsi. TEO.
Intesi piu fa laduersita de Tychipedio ma parse
mi utile cosi domandartene ꝑ redurti a memoria
q̃to atuoi di uedesti exẽplo optimo & dignissimo
onde tu discerna lauolubilita della fortũa & mu
tabilita: & insieme statuisca nõ te essere q̃to teste
diceui uno sopra glialtri mortali misero & infeli
cissimo. Se gia nõ iteruenisse come dicono c̃h no
stri mali ueduti dapp̃sso piu che li altrui anoi pa
iono maggiori. Qual cosa ancora cõfermerebbe
q̃to io recitai simili mali cresciere inoi & sciemar̃
quãto lanostra opinione listimi Ma torniamo al
nostro primo ragionamẽto. Qui p̃sso a q̃sto fonte
Genipatro & io come sempre fu nostra cõsuetudi
ne trouarci spesso isieme leggiuamo Ecco Tychi
pedio cõ suoi cani & moltitudine di leuissimi &
uilissimi huomini cacciando le fere sopragiunse
Giouane ique tẽpi ꝑ troppa sua secõda & ꝓspera

fortuna elato isolente ostẽtaua legẽme luceali in dosso laseta leperle & lepicture facte adagho: & arrogãte agitãdosi imolti modi mostraua ise leuita & odiosa alterezza. Comincio a molto lodare q̃sto luogho & giuro mancharli a somma felicita altro nulla che q̃sto fonte & certo pur troppo desiderarla p̃sso alla sua ornatissima uilla. Acui Genipatro huomo prudẽtissimo cõ suoi gesti modestissimi & pieni di marauigliosa humanita disse tu o Chytipedio non uedesti tutte le delitie di Theogenio molto piu ch̃ q̃sto fonte amenissime & da uolerle. Ma se altro a te nõ mancha io semp̃ hebbe tãta auctorita i lecose di Teogenio che in q̃sto posso satisfarti Cõcedoti ne porti techo q̃sto fonte: pollo oue a te piace. Rispose Tychipedio sanza tuo dãno saresti meco liberale donãdo q̃llo ame ch̃ io nõ posso acceptare. Questo adũq; disse Genipatro ligiouí lanostra liberalita che tu conosca te tãto essere nõ felice q̃to ite seggia desiderio di cose alcune a te nõ possibili. Et habbi cura o Tychipedio mio che a te nõ mãchino piu cose non da te conosciute facile adhauerle. Et molto piu che q̃sto fonte dilectose sanza quali non poi essere nõ misero & ifelice. Qui uno diquegli assẽtatori uenuto cõ Tychipedio. Et qual cosa disse puo desiderare uno huomo per essere felicissimo quale nõ sia p̃so diChytipedio. Bello riccho amato & fra esuoi cittadini iogni amplitudine quasi solo &primo fortũatissimo, Qui Genipatro por

se lamano apta uerso dime e imezo & sorridendo disse lecose qual sono q pso a Teogenio qto mi pare cōprehēdere sono qlle che māchano a simili auoi ben che fortūatissimi Simile a costui o Ty chipedio cōuien che sia chi uuole essere felice el quale ghode questo fōte amenissimo date tāto de siderato Anzi dixio ate Genipatro sia simile chi desidera se esser beato appsso cui sono tutte le co se degne & lodate. Noi adūq3 disse quello assenta tore credo p mouerci a riso qli desideriamo esser felici sara nra opa tāti di zappare su qsti mōti chl le nostre mani diuētin calose p nō essere dissimili da Genipatro erano lemani a Genipatro challose p exercitarsi alla cultura dellhorto suo qdo ogni di esso daua opa qualch hora alla sanita Rise Ty chipedio adūq3 disse Genipatro Odolcissimi qn do uoi harete itesō elnro ragionamto credo giu dicherete qsti miei calli come segni diqualche in dustria cosi piu accomodati a felicita che tutte le gēme cō quali ornamēti spesso liambitiosi soglia no obstētare sue ricchezze Molte pole qui & qn di furono fra qlli ieptissimi assentatori : p quali Genipatro uedēdo se facto loro giuoco dedusse e ragionamti & cō maturita siuolse a Tychipedio & disse tu o Tychipedio giouāe fermo & robusto io uecchierello debole lāguido tu riccho abbiēte danari masseritie armēti: prati boschi horti uille possessiōi entro & fuori della terra. Io pouero nu do ate padre optimo procurator delle tuo fortūe

ate figliuoli ate frategli temuti ereueriti: Io solo
tu in latua patria fra primi administratori delle
cose noto & nominato io iexilio ignobile diffor
mita tra'noi grãdissima: Maquale stimi tu direb
be un sauio huomo piu fusse dinoi due beato MI
CROTIRO o disputatione dignissima seguita
nõti iterrõpo. TE OGENIO pcosse Tychipe
dio elpie suo iterra & ptendẽdo apte lemani rise
con molta uoce & dixe. potrai domãdarne tutti
enostri cittadini. acui tu &io saremo presẽti: nõ
recuso uiuere iqeusta tua fortũa iquale miduole
uederti se di tutti loro uno solo nõ itutto stoltis
sio elegge nõ iprima essere me che te. q dixe geni
patro Ofelicissimo sesaprãno q̃le altra differẽtia
sia tra te &me: Se conoscerãno cħ tu nõ puoi far
mi parte detuoi beni sãza diminuirli a te & uede
rãno lemie richezze tali chio posso rẽderne te pa
ri ame ame ricchissimo con mio emolumento
et utilita: forse nõ rispõderãno chome tu stimi:
Ma eccho q Teogenio homo ne uulgare ne dige
gno tardissimo & ate et ame familiare: comicia-
mo da costui. dimi o Theogenio: se chi puo dio
maestro delle cose cosi ate cõcedesse quale dimã-
derai essere quello sarai. aquale dinoi due rẽdere
sti essere cõsimile. qui risposio pre elegerei certo
essere te Genipatro. grido. Tichipedio & dixe
dileggi tu: che sequesto udisserono enostri citta

dini rideribbono: & se Teogenio uedessi desuoi
amici chi pferisse lostato tuo almio disse Genipa
patro piangerebbe che tanto fussi tardo & stolto
& se desiderasse essere ifelicissimo : ma uediamo
chi con piu ragione simouesse o que tuoi cittadi
ni tucti O Theogenio solo. MICROTIRO.
Et chi non recusasse uita simile aqlla di Chitipe
dio otioso inecte ambitioso arrogante leuissimo
temerario lasciuo inque tempi: et ora ꝑpouerta
diuentato inuidioso & maledicētissimo. Acui el
nō hauere alchuna degna faceēda: era faccēda la
boriosissima uita odiosa lasua. TEOGE Affer
mo cotesta tua sentētia. Microtiro & cosi statui-
scho lauita di Chytipedio quādo lafortūa secho
inque tēpi era ꝓpitia solea esserli graue: ne tanto
suo tedio elsolleuaua laffluētia & copie della uo
lupta inquali satio sestesso fastidiua: quello non
ti concedo che lapouerta lofacessi essere maledi-
co & inuidioso erano q̄sti uniti con glialtri suoi
uitii: ma non haueano luogho dapalesarsi onde
ben dicono quel ꝓuerbio che achi mācha epāni
puo nō bene coprirsi: ma saratti nō igrata lamia
risposta dixili tu Tychipedio non meglio stai
primo fra enostri fortūatissimi cittadini. Et so
no prōpte & palese letuo ricchezze: ma chi imez
zo exponesse lericchezze di Genipatro forse tu
iprima muteresti oppinione: & piacerebbeti nō
essere ate stessi simile ꝑ imitarle ate Tychipedio

nō manchano gratiſſimi & chariſſimi figliuoli:
non forſe coſtumati nō forſe docti nō forſe di na
tura & dingegno ciuili & apti quanto uorreſti &
di di indi mortali a Genipatro uiuono piu & piu
figliuoli e libri ſuoi daſe ben cōpoſti, & emēdatiſ
ſimi pieni di doctrina & marauiglioſa gētilezza
grati abuoni & atutti gli ſtudioſi: & quāto dob
biamo ſperane īmortali ate ancora Tychipedio
ſopraui ue el padre la madre coquali tu ti cōſigli
& recrei a Genipatro ne mancha ne manchera iu
ſto padre dogni ſuo inſtituto & ſanctiſſima ma-
dre dogni ſua uolunta lintellecto ſincero & la ra
gione interiſſima. Attorno te anchora Tychipe
dio conuenghono moltitudine di domeſtici &
familiari fannoti ridere lodano te īpreſentia &
honorano uedi la caſa tua ornata & frequentata
da Genipatro mai ſipartano quanto euuole opti
mi & ſapientiſſimi ſuoī amici. Queſti libri cho
quali tu luedi tutora exercitarſi & ornarſi di uir
tu & pregio tal che egli e: & da chi il conoſce & da
chi mai lo uide lodato & honorato. MICRO-
TIRO. Rimaſe credo muto che TEOGE-
NIO. Notaſti tu mai el coſtume degli ignoran-
ti & inſolenti huomini uedi li ſuperbi obſtinati
pocho cedere alla ragione chelli conuincie me-
no patire ordine o tempo alchuno de riſponde
re & con uoce & geſti concitati con parole riſ-
ſoſe Sdegnando el uero ſpregiando ogni bene

adducta argumētatiōe nulla aqstano disputādo che solo farsi conoscere inmodesti cosi Tichlipe dio cō molti gesti obsceni cō molte parole uento se quiui siriscaldo Et fra molte altre piu lieue pa role disse & che bella & usitata uostra astutia di uoi litterati O Teogenio tu lodasti qui co stui pinsieme lodar te & cōmendare larte tua ma fralaltre sue & tue infelicita Teogenio mio ame pare laprima chē uoi cōsumiate uostre uigi lie expogniate tanta opa duriate tānte assiduita icose inutilissime Saraue lecito mai restar diuol gere tuttoldi & poi lanocte anchora qste uostre carte & che dolce amicitia uiporgano qsti uostri libri fraquali uoi occupati uiuete pallidi extēu ati consumati poueri & infermicci che cerchate uoi cō tāte uostre iqetissime fatiche uolete sape chē sifacci icielo & doue quella & quelaltra stella saggiri & nō sapete dōde habbiate dapascerui et uestirui cercate imortalita gia nō itutto uiui in uita pel uostro troppo obstinato studio Ma che potete uoi scriuere fauola nuoua & nō prima da molti scripta & pmulgata restaui cosa piu labo riosa adacchattarui elpane che queste uostre let teruzze MICROTIRO rido laieptia dicostui TEOGENIO & cosi fa Mierotiro mio solleua tidaltuo merore cosi gioua redursi amemoria si mili cose ridurle pdimēticarci eldolore sorridē

do sorrise adūq; Genipatro & alquāto fermo gli occhi poi siraccolse & disse. Io fui giouane un tē po & in fortuna nō dissimile alla tua o Tychipe dio. Et posso īquesta disputatione iudicare qllo quale nō puoi tu a cui luna & laltra uita nō sia no ta. Tāto taffermo me īquesto stato īquale uoi me uedete debole solo & pouero molto midilecta & ī lamia uecchiezza trouo sollazzi nō pochissimi ne certo minimi. Ramētami hauer̄ īme & īnaltri ueduto exēpli quasi īfiniti onde io īparai nulla cōfidarmi ne obligarmi alla fortuna. Conosco la sua īstabilita & pfidia trouo ch̄ chi colla fortuna uorra hauer̄ niuna trama niuno cōmertio costui dallei nulla potra riceuere damno. Et qual cosa puo lafortuna altro torci che solo qllo quale tu con molto grado acceptassi dallei? Che puo ella farti dāno ritollēdoti qllo quale tu dallei nulla stimassi. Docto adūq; & p lūgo uso seco ben sag gio ame stesso īsegnai cōtenere mia uolonta & fre nare emiei appetiti: & cosi ame fu licito chiuder̄ ogni adito uerso me alla fortuna onde ella possa poi richiedermi elsuo & discōtētarmi a qsto luso delle cose. Lessere stato spesso dallei īgānato lha uere īogni cosa notato lasua uolubilita & incon stātia fu a me optimo pceptore quale nō puo esse re apresso se nō de uecchi & uiuuti con lūga idu stria. Et truouo īquesta mia uecchiezza nō mini

ma utilita oue molte cose molestissime quali me
soleano ĩfestare giouane hora o satio o libero nul
la mecho possono. Refrigerato spẽto sublato lin
cendio amatorio: Sedate le face della ambitione:
acquietato mille sollecitudini & cure cocentissi
me quale sono domestiche & assidue alla ĩexpta
giouentu. Truouomi ancora per la eta reuerito
p̃giato reputato consigliãsi mecho o dõmi come
padre. Ricordami lodãmi ĩsuoi ragionamẽti ap
pruouano seguano emia admonimẽti & se cho sa
ui mãcha uedome p̃sso al porto oue io riposi ogni
stracchezza della uita. Se ella forse a me fusse
qual certo ella nõ e graue. Nulla truouo ꝑ anco
ra ĩuita che mi dispiaccia. Et ĩquesto mi conosco
oggi di piu felice che mai poi che incosa niuna a
me stesso dispiaccio. Qual cosa giouane nõ min-
teruenia. Accusaua incolpaua ghastigaua emiei
errori: mia tardita miei p̃cipitosi cõsigli mie ĩmo
derate uolõta miei studi lieui mia inconstantia:
Hora di me stesso contento a me stesso gratifico.
Quale una faccẽda tãto mi dilecta quãto ꝑ esser
a me piu grato & accepto di di indi mi rendo mi-
gliore & di doctrina piu exculto & di uirtu piu
ornato & solemne quale io uecchio teste prendo
uolupta maggiori & dolci molto piu ch̃ q̃lle qua
li io p̃si giouane ꝑo chio sono sanza sollicitudĩe
libero dogni p̃molestia: oue q̃lle da giouane tãto
erano dolce & grate quãto erano da me state desi

derate & expectate. Quāto fu prima la molestia desiderādo cose amatorie tāto fu poi dolce lauo uolupta quāto lasete lafame tanto elsatiarmi. Fu adūq3 lapmolestia adiuncta & quesi madre della uolupta ile cose quali ame giouane dilectarono Quale pmolestia nō hora ime uolupta iteruiene Ghodo teste q ragionādo cō uoi ghodo solo leg/ giendo iquesti libri. Ghodo pensando & comen tando qste & simili cose diquali io ui ragiono & ricordandomi lamia ben trāscorsa uita & iuesti/ gādo frame cose sottili & rare sono felice. Et par mi habitare fralliddii quādo io iuestigo &ritruo uo elsito & forze inoi de cieli & suoi pianeti. Sō ma certo felicita uiuersi sanza eura alcuna diqste cose caduche & fragili della fortuna collanimo libero da tanta cōtagione del corpo &fuggito lo strepito & fastidio della plebe isolitudine parlar si colla materia maestra di tante marauiglie seco disputādo della cagione ragione modo & ordine di sue pfectissime &optime ope. Riconoscēdo & lodāpo elpadre & pcreatore ditanti beni: &affir moti ancora disse Genipatro nō p qste sole ma & p molte altre ragioni nulla postpōgho lamia for tuna o Tychipedio alla tua: & come postpōgho nō lamia uecchiezza alla tuo giouētu cosi ppon gho nō letuo ricchezze & amplitudine alla mia pouerta: nō latuo populosa famiglia alla mia so litudie. MICROTIRO. Cose marauiglio/ se & degne. TEOGENIO. Non insisto disse

Genipatro disputãdo. Egiouani quãto meno chi
uecchi moderati & continēti tãto piu parati ad
grauissime & ultime egritudini. Et de giouani
morire numero piu siuede quanto che de uecchi
& sia quãto tu uuoi forza & cõsuetudie della gio
uentu aueruí robusti sofferēti inogni faticha &
disagio possiate lapoluere elsole eghiacci eventi
che utilita pſterrete uoi giouani alla patria alla
famiglia uostra fugherete uccíderete sõmeterete
a seruitu con uostre mani & armi uno & unaltro
inimico. Nõ po tu o Chytipedio auãzerai leuic-
torie ne asseguirai pari isegne & lode i arme alu
cio titio dētato quale uno huomo inuictissimo
puocato a certare a solo a solo uinse ferocissimi
otto huomini armati inimici & igiusta & ordina
ta bataglia spoglio combattēdo armati huomini
trenta & quatro. Quale uno huomo ancora iex-
peditioni epugnie numero cēto & uēti se hebbe
strēuissimo & uirilissimo tale che riceuette ferite
graui nõ meno che cinq; & quarãta tutte dinãzi
i lafaccia nel pecto niuna di rietro. Premio di tã
ta sua uirtu hebbe da suoi iperadori prigioni uē
ti milia & altri doni militari suo nomi aste pure
Torque Armille Grilãde doro & dargēto nume
ro octãta & dieci & septe cētinaia. Ma sia quãto
a te cõceda lafortuna & optima tua natura ite pa
ri lode & uirtu qual fu i lucio dentato. Siaui an
cora adiuncta laprodezza di Manlio capitolino

q̃llo quale ſolo & graue ferito ſaluo el capitolio aſſediato da Galli gẽte arditiſſima. Et iſieme ui ſia ite lapſeuerãtia i arme di. M. Sergio huomo ſuictiſſimo: & p ſue bene adoperate forze & arme celebratiſſimo. Vccideraí cõ tuo mano numero de nimici aſſidui & iratiſſimi forſe quãti ne ucciſe. M. Seruilio huomo ſtato conſule quale dice Plutarcho combatte cõ. xx. & tre armati inimici & atterogli. Forſe quãti ne ucciſe Valeriano augusto prĩcipe romano quale ſcriue Flauio priſco che i labattaglia Sarmaticha diede amorte armati huomini quarãta: & in piu altri luoghi dallui ſitrouorono atterati inimici circha mille apreſſo Homero Agamẽnon deſideraua itanto ſuo exercito ſolo hauere dieci ſimili aquel uecchio prudente Neſtore che nulla dubitaua p loro potere ſubnertere ogni inimica moltitudie. Et coſi taffermo iqualũq; ſia uecchio mediocre prudẽtia & cierto uſo delle coſe potra ogni di ſubuertire & pdere ampliſſimi & potẽtiſſimi populi cõtro la ſuo patria armati. Valſe elconſiglo di Fabio maximo quel uecchio reſtituire lecoſe romane quaſi da tutti egiouani deſpate. Cõ ſua maturita Fabio ppulſo lultima maniſeſta & prõpta ruina alla patria & ſoſtẽne q̃llo Hanibale quale tãto numero darmati fortiſſimi giouani cõ ſuo pecto & ſangue a trebia a Traſimeno a Cãne nulla poterono ſoſtenerlo. Appio Claudio uecchio & ciecho con

sua snia restitui dignita &uirilita a suo cittadini & raddusse laprouícia Epyrotarum armatissima & bellicosissima a ubbidire latine leggi empio. Potrei adurui solone & suoi Ariopagite insieme & ancora Lygurgho & sue sanctissime leggi. Et infiniti altri simili pequali uedresti semp elcōsiglo de uecchi stato alla patria sua piu molto utile & pgiato che larme &gagliardia della giouentu. MICROTIRO. Cose dignissime & uerissime ne puossi pnō assentirli. TEOGENIO. Cosi adū q̄ prouato nō lasuo uecchiezza essere da postporla alla giouētu di Tychipedio seguito Genipatro &disse. Lericchezze tue o Tychipedio nō niego Sono ornamēto alla patria: & alla famiglia tua: nō q̄to tu lepossiedi & pcuri ma quanto tu bene ladopi. Non adscriuo adlaude che atua custodia stieno Cumuli doro & gēme che se cosi fusse q̄lli che lanocte sulle torri & specule hāno cura & custodia della terra piu arebbono che tu dagloriarsi. Ma tāto te lodero q̄to īsaluare & honestare la patria tua & ituoi expēderai nō lericchezze sole ma ancora elsudoreqelsangue lauita. Io fui ricco o Tychipedio nō po pdute lemie ricchezze feci come quel Menippo Cinico quale pche gli furono ībolati suoi danari se īpicchо huomo auaro & quāto io īterpetro danimo uile che nō sifidaua ī pouerta sostenersi īuita. Hyero Tyrāno Syracu

sano axenophonte Celophonio huomo litterato qual esi dolea nõ hauer beni donde nutrirsi. Ben che homero sia gia molti ãni morto pur cosi mor to nutrisce piu & piu migliaia dhuomini. Simi le adũq; come nõ intutto nudo di uirtu & doctri na cosi fui danimo nõ abiecto. Ennulla abando nai mestesso & ridussimi a mente a quanti leric chezze sieno state damnose doue lapouerta a chi ben lasopporti da parte niuna sitruoua inutile Scriue Plutarcho che huomini sedici della fami glia nobilissima de fabii insieme sotto un tecto habitauano questo potea lapouerta fra tãti huo mini mantenere inter ra concordia & fermo amo re ne assentischo a quel Satyro altroue graue & perito poeta quale adscriue alla pouerta chella rende ebuoni beffati & nulla pregiati. Assai ha ra inse pregio chi se porgera uirtuoso & come ze none philosopho dicea udendo essere lanaua sua perita innaufragio. Cosi noi lasciate lericchezze hora con men molestie philosophereno inotio. Et cosi trouiamo beneficio della poucrta alleua ti inueste stracciate piu docti: & uirtuosi che se fussero stati educati i purpure & delitie. Nepuo q̃lla pouerta bẽch laboriosa distorti dauirtu qua le tacchrescha ĩdustria. Se cosi e chella necessita habiti ĩcasa depoueri quale dicono fu medre del la industria. Et insieme cholla industria sempre

crebbe uirtu. Et noi stolti mortali p mare p mon
ti p mille picoli & fuggiamo la pouerta. Et piu
molte & molte molestie sofferiamo fuggendo la
pouerta. Che se sopportassino qualũq; incõmodi
secho porti lultima egesta. E p asseguire ricchez
ze piene di mali exposte a tuti epicoli p quali tut
ti gliuidi tutti gliauari tutti gliambitiosi Cupi
di Lasciui uoluptuosi & dati a guadagno e nati
alspendere numero ĩfinito dhuomini pestilẽtio
si ne assediano cõ animo inimicissimo cõ opa ĩfe
stissima assidui uigilãtissimi p expilarci & satis
farsi de nostri incõmodi & noi p asseguire tanta
peste sotto mettiano nostri pẽsieri ope & studii a
mille brutte fatiche & seruitu. Et ecci inodio la
pouerta. Cosa utile auiuersi con industria mode
stia & laude. Cosa libera da epicoli lapouerta. Li
bera dalle fraude & doppiezza. Libera dalle assẽ
tationi & pfidie. De pessimi huomini sicura im
mezo de ladroni: ne tãto facile adasseguirla quã
do & douũq; ella nõ tidispiaccia quãto achi ella
piaccia bene apta aqete & dolce otio. Polidoro
figliuolo di Priamo Re de Troiani psso di Vir
gilio poeta fu dal re Threycio nõ p altro crude
lissime & imestissime ucciso: che solo pel molto
oro qual seco haueua dalsuo padre portato. Scri
ue Iosopho hebreo historiographo che molti iu
dei Iherosolimithe assediati dallo exercito de
Romani fuggẽdo lafame & peste ĩquale inchiusi

nella terra piano ĩſuſidio alſuo exilio neportaua
no trãſguſate & ĩghiottite occullte alchune mo
nete qualcoſa ſaputa ĩ undi furõ diloro uccisi &
ſparati piu & piu migliara tanto fu loro dãno &
morte trouarſi nõ intutto poueri & uacui dogni
ricchezza & ſarebbe ꝓlixo nõ dico recitare e prin
cipi delle terre E tyrãni: ma & ancora le ꝓuincie
a quali furono ſue ricchezze ultimo excidio &
ſtrage. E prudẽtiſſimi Sparthani abdicorono da
ſi ogni uſo delloro per nõ ſoffrire ſu ſuoi terreni
ſtrani inimici quali rari uerrebbero doue pocho
ſpaſero p̃da alle ſuo armi. Altri uoleano ſuoi cõ
fini eſſere iculti & ĩgran ſpatio deſerti ꝑ meno al
lettare chi cerchi arrichire i altrui ĩperii. Ma ſia
q argum̃to nõ iepto quãto dhora ĩhora uedrai ne
luoghi extremi delle citta la moltitudie de poue
ri nuda ſudare ſtraccharſi ꝑ acqſtarſi. Donde pa
ſcerſi & ueſtirſi: pur dogni eta fra loro tiſi porge
rãno molti & molti lieti quali cãtano & ſoffrano
ſeſteſſi ſanza triſtezza doue entro a Theatri tut
ti ethogati & gẽmati cittadini ſtãno agitandoſi
meſti triſti & a ſe & a chi coſi limiri rugati: & ĩ
ſuo frõte contracti. Lieta pouerta inimica delle
ſollecitudini contenta di picciole & facile coſe
quale con pocha faticha & preſto ſitruouano &
octengonſi. Diceua Alexandro Re Macedone
chelleuarſi inanzi di & affaticharſi daua iocun-
diſſime uiuãde al deſinare & leuarſi dal deſinare

con uolonta di mangiare quasi fermento della fame poi lasera apparechiaua optima cena: Qual cose sono adiuncte alla pouerta & domestice & familiari a qualunque pouero. Ma per tornare ondio suolsi elmio ragionare Tychipedio mio. Io fui riccho & chome conobbi lapouerta essere non graue cosi prouai le ricchezze tanto erano mie quanto io lespendea. Et solo come dice Valerio Martiale optimo poeta. Chonobbi essere fuori delle mani della fortuna quello quale io daua amiei amici dellaltri ricchezze & fortune mie poterne richiedere nulla piu chesi uolesse & prometessi lafortuna. Di queste quali giouorono amiei amici essermi lecito richiedermi dachi lericeuette grata memoria & beniuolentia. Non laperfidia degliomini: non la iniquita della fortuna: non glincendii Naufragii Ruine petere a me rapire tanta mia Ricchezza questa quale io non tema perdere. Et cosi anchora intesi quelle ricchezze non ualere a felicita per quali si uiua sollicito adacquistarle & indubio di non leperdere. Inqual cosa certo io mi prepongho a te o Tychipedio. Io per uso & eta conoscho le fallacie: & simulationi degli huomini tanto meglio che tu quanto appare che tu anchora non distingui ditanta tua moltitudine disalutatori chi a te sia uero & chi finto amico. Ne credere che per-

sona siposſa ben giugnere adamicitia senon me-
rita esſere amato per cosa stabile & qual'e niuno
aduerso gliposſa torlo. Ne stimare potere richie
dere grata memoria da persona quale sia a sestes
sa ingrata non adoperando lingegno & la indu-
stria sua inacquistarsi quanto edebba lode & fa-
ma con uirtu & studio di cose lodate & degne.
Et quando a te fusſero copia pi Ricchezze mag-
giore che a Crasſo & nutrisſi atutela della patria
tua uno & piu exerciti. Quando tu anchora ric-
cho simile a quel. C. Cecilio Claudio Romano
quale a tempo di Gallo Asimo &. M. Cyrinno
Consoli morendo benche perdesſe asſai nella bat
taglia ciuile testo serui Quattro miglia Cento
& sedici gioghi di buoi. Trecento & sesanta al-
tri armenti. Cinquanta & sei migliaia indanari
annouerati. Oro pesi secento milia. Et piu acias
chuno tuo amicho hauersi da distribuire sexter-
tii undici mila. Quanti. C. Cecileo ordino
sordino sexpendesſi Nella sua Sepultura non
pero sarebbe presſo di me da piu preghiare la
tuo fortuna chella mia parsimonia Sorella del-
la Pouerta la Parsimonia Chome delle Ric-
chezze Sempre fu Compagnia la Prodighali-
ta. Piu fu ornamento alla sua patria Fabri-
tio & Curio Romani & altri simili parcisſimi;

& modestissimi quali spregiarono tanto oro per
signoreggiare chi possedeua oro . Et contenti
cenarsi sotto suoi Thugurii rape & cauoli appa
recchiati imensa cō uasi di terra . Ornorono lapa
tria sua nō meno di uictorie che dibuono exēplo
a uiuere cō modestia & sanza ꝓdighalita . Piu cer
to giouorono costoro che le ostētationi di sue in
finite ricchezze quale poi faceano que fortuna-
tissimi cō sue auree cene & spectaculi . Lamplitu
dine tua & pōpa ciuile lafrequētia di molti salu
tatori mai a me piu piacera che lamia qeta solitu
dine ate ītanta moltitudine nō possono nō essere
attorno chieditori delatori assentatori obtrecta
tori huomini lasciui lieui īmodesti uitiosi infesti
da quali hora ꝑ hora tu oda & riceua cose odiose
& dasdegnarti . Ame niuno piu chi miuoglia mo
lesto Io mai men solo che quādo me truouo isoli
tudine sempre mecho stāno huomini piti eloq̄n
tissimi apsso de quali io posso tradurmi a sera &
occuparmi a molta nocte ragionādo che se forse
mi dilectāo e io cosi & festiui tutti E comici Plau
to Terētio & glialtri ridiculi . Apulegio Lucia
no Martiale & simili facetissimi excitāo ime q̄to
io uoglio riso . Se ame piace ītendere cose utilissi
me a satisfare alle domestiche necessita a seruarsi
sanza molestia molti docti q̄to io gli richieggho
miraccōtono della agricultura & della educatiō
de figliuoli & del costumar̄ & reggere lafamiglia

& delle ragion dellamicitia: & della adminiſtra
tiõe della. R. P. Coſe optime & apropriatiſſime
Se maggrada cognoſcere le cagioni & principii
di quãto io uedo uarii effecti ꝓducti della natu
ra: ſio deſidero modo adiſcriuere el uero dalfalſo
el bene dal male. Sio cerco conoſciere meſteſſo &
ĩſieme. Inrendere le coſe ꝓdocte inuita ꝑ indi ri
conoſcere & riuerire el padre optimo & primo
maeſtro & procuratore di tante marauiglie. Nõ
ame manchano eſanctiſſimi philoſophi apſſo de
quali io dhora ĩhora ame ſteſſi ſatiſfaccendo me
ſenta diuẽire piu docto & migliore. Ma uoi prin
cipi & primi cittadini ĩqueſta uoſtra amplitudĩe
che cerchate uoi? Laude gloria. Immortalita nõ
con pompa nõ cõ oſtẽtatione nõ con molto popu
lo daſſentatori aſſeguirete uera & ĩtera laude ma
ſolo bene meritãdo con uirtu. Diſſe horatio flac
co poeta qualunq; corſe adacqſtarſi laude gioua
ne coſe molte & dure & graui ſofferſe alfreddo &
alcaldo & benſe aſtene fuggẽdo con uirtu Vene
re & Bacco. Et niun theatro come diceua Lepy-
curo philoſopo piu ſitruoua bene adattato a glo
ria chella conſciẽtia ĩnoi de noſtri meriti. Se ĩte
ſara lanimo da euitii ꝑturbato ſe penderai occu-
pato dabructa alchuna expectatione o non iuſto
deſiderio o temerario inepto: o inepta paura &
ſollicitudĩe certo ſentirai dolcezza niuna fructo

niuno diqualũq; grandissima sia tua i lauoce del populo ꝓmulgata gloria: & qualũq; iui sia igno minia poco nocera aqllo animo ben cõposto qua le ise sia splẽdido & ornato di uirtu: & qste semp̃ furono cose exposte imezo facile adasseguirle li- cite a priuati come achi siede imagistrato conce dute a qualũq; ifimo plebeo nõ meno chĩ a prima rii principi semp̃ sia p̃sto lauirtu achinõ lafugha Forse cerchate amplitudie p esser̃ temuti uorreb besi che lanatura uauessi facti quali scriue · ysige nio & Nymphoro simili aqlli pestiferi huomini quali nati i Aphrica fascinano herbe arbori fan- ciugli & tutti li animali p modo che cio chĩ trop po lodino muore & secchasi. Gioucrebbeui anco ra essere simili aqlli Illirici & Treballi quali su bito uccidono guardãdo irati fermo chi si sia: & satisfarebbeui se in uoi fussi pari ueneno aquelli ethiopi de quali chũche tocha suo pestifero sudo re cascha ifermo a morte po che aqsto modo sare- sti temutissimi. Ma se uorrete eẽre quãto douete iusti uitemera niuno senõ gliniusti: & se uorrete gastigare leingiustitie altrui auostro arbitrio nõ sarete iusti: & se asseguirete quãto la legge & uo stro giurato magistrato uipose nõ po sia opa qual uoi molto habbiate dap̃giarla piu tosto se sarete humani uidorra lerrore dichi cade iqlla merita ta pena: & se pure uidilectera essere iniusti nõ ui reputo degni dãplitudie che anuocere amortali & usare imanita semp̃ fu luogo achi cosi desideri

Qualũq; uilissimo cosi potra deliborãdo intẽpo
& calũniare & uccidere & infiãmare tẽpi & sacri
luoghi che se forse si desidera q̃sta copia disaluta
tori p̱ ꝓpulsare dase tãte igiurie da q̃ste sono io li
berissimo a niuno cõ decti miei & meno cõ facti
sono tale che aragione egli habbi da inimicarmi
ne posso solo uecchio & posto idebole fortũa esse
re apsona infesto. Quale una cosa reputo utilissi
ma cõtro ogni igiuria come p̱ altri ragioni cosi p̱
q̃sta che uolẽdo essere iq̃sta p̱te iniusto nõ me lici
to. Et chi sara che sanza cagiõe molesti chi come
io ne uoglia ne possa sostenere alcuna inimicitia
Sogliono emali huomini a nuocere chi nulla gli
offenda nõ quasi p̱ altro idursi q̃to che p̱ trarsene
utilita. Dame quale semp̱ diedi op̱a ch̃ niũa mia
cosa altroue sia che solo p̃sso ame nulla puo esser
rapito mie sono & meco lacognition delle lettere
& isieme qualche p̱te delle buone arti & lacura &
amore della uittu. Quale cose optime a bene &
beato uiuer possono ame ne da casi aduersi ne da
ipeto alcuno o fraude essere tolte. Adalcũi puer
si dilecta elmale altrui mossi danuidia: ma uerso
dime nudo dogni delitie puo iuidia nessuna sur
gere che nulla trouerãno ap̃sso dime glinuidi di
q̃lle cose quale egli stimano o curano dacq̃starsi
Forse aqualche altro ãbitioso nõ ben consigliato
parra lode succulcare altrui o timido di nõ patir
ase superiore o Cupido di non hauere pari. Ma
mecho simili odiosi ingegni nulla trouerranno
da concertare. Quale apersona uolli essere mai
superiore daltro che di uirtu: nõ tanto per essere

inuoce & fauola della plebe quale sanza iuditio & loda & biasima: quãto ꝑ satisfare ame stessi. Et molto piu miparse offitio mio dare ogni opa di meritare lode & gratia che dasseguirla: & parrebbemi essere dileggiato se altri madscriuessi qllo chio nõ sentissi ime: ne parrebbemi ꝑo diuentar miglore quãdo hora nõ conosciuto poi fussi promulgato buono. Onde cõ qsta mia ragione deluiuere me truouo fermissimo cõtro ogni ingiuria. Truouomi da nõ temere Tyrãno alchuno ꝑ crudelissimo che sia ammunirollo pieno di liberta. Tu & glialtri simili ate ꝑ paura di nõ ꝑdere lãplitudine tua nõ tãto isieme co glialtri assentatori & riderai & applauderai al Tyrãno obseruãdo & temẽdo ogni suo cenno: ma & ancora aqual sisia de tuoi sectatori & domestici scure molte patirai cose ate moleste: & da nõ essere sofferte da chi uoglia dirsi felice. Qual cosa se forse uidi lecta & stimate felicita traduruí a sera uacui dimolestia: & ꝑo cercate potere cio chi uattagli. Achi desidera potere cioche uuole a costui cõuiene manchi nulla. A colui mãcha nulla a cui suppeditano le cose bone & necessarie. Se cosi mi cõcedete affermo me molto piu che uoi essere felice tanto sono iquesto felice io quãto quel metello: quale sopra molti suoi ãplissimi honori chiamato ꝑ laseguita uictoria Macedonico lascio iuita suoi quatro

figliuoli fra quali tre erano stati consoli uno pre
tore. Due haueano triũphato. Tanto sono io in
questa parte felice quanto quella lacedemoniese
chiamata Lampido figliuola di Re: moglie a Re
madre aun Re: & quanto presso enostri Agrippi
na sorella che fu & moglie & madre a chi hebbe
īperio & gouerno ītutte lecose: po che a me sono
lecose buone & necessarie incopia nõ minore che
aqual sisia huomo stato inuita. Lecose anoi mor
tali necessarie sono q̃lle quali richieste dalla na-
tura nõ possiamo denegare anoi stessi & queste so
no & poche & minime. Quello satisfara ate qua
le satisfa auno de serui tuoi contro lafame sete &
freddo. Ma achi sia alleuato īquesta uita splendi
da asestessi statuisce essere īfinite cose necessarie
quali nõ lauendo uimolestano & hauendole infa
stidiano lecose buone forse sono p̃sso dime mol-
to in maggior numero che presso auoi. Nõ io so
no quello che affermi lauostra amplitudie losta
to lessere temuto siano cose buone. Cosa niuna
buona puo come queste far male: molti p uolere
soprastare glialtri pirono. Ma son certo a me nõ
negherete lacognitione delle buone cose linge-
gno exculto di qualch̃ doctria nutrito īfra le let
tere essere cosa optima. Dicea Aristotile q̃lla esse
re beata patria qual sia optima: esser optimo chi
facci bene & niuno far bene īcui nõ sia uirtu. Nõ
adũq; iuostre amplitudine cõsiste felicita ma in

uirtu. Loraculo dappoline rispose al re Gise che a Glao priuato Inarchadia piu era con sua mode stia felice che lui re acui auãzaua tanta regia am plitudine. Stauasi Aglao i uno ultimo cãtuccio della ꝓuincia lauoraua una sua uilluccia diqual luogho Cupido dinulla & disuo fortuna contẽto mai era uscito. Solone cõditore delle prime leg gi Atheniẽse quãdo Creso re fortunatissimo gli mõstraua lesue marauigliose copie & potẽtia. Et domãdaua quale egli hauesse altroue conosciu to huomo piu che se felicissimo. Rispose uidi Thelo cittadino in la terra degli Achei piu dite molto felice Era Thelo buono huomo: hebbe ꝑfi gliuoli ben costumati & contento nõ patiua con tro asua uoglia alchuna necessita. Nõ adunq; la affluentia delle cose quãto lamodestia & frenare sestessi rende noi felici. Ma sieno q̃ste uostre am plitudine quãto uolete degne & sieno da deside rarle dilectiui lapompa ciuile la administratio ne della. R. P. Elsedere immagistrati stiaui a de gnita quanto uoi ben cosigliate euostri cittadi ni. Sarebbe questa uostra amplitudinde dauoler la certo se solo haueuissi a degni. Sarebbe da nõ larecusare benche molesta & piena dinuidia odii & pericoli. Se delle tuo fatiche & uigilie nõ poi piu ne fusse lodato elcaso seguito & fortuna che la diligentia & industria tua. Et uidi spesso lasen

tentia pestifera & palese temerita duno insolen-
tissimo piu essere dalla moltitudine fauoreggia-
ta chel buono admonimẽto du sapiẽtissimo & op
timo cittadino. Et cosi ebuoni contro apuersi ra
ro acchade che possano ben conducere cosa alcu
na in sua. R. P. daloro itempo pueduta & decta
Onde quãdo piu conoscono tãto piu uiueno me
sti i picolo & expectatione di piggior fortũa. Di
ce Axioco psso a Platone laplebe altro essere nul
la cñ icõstãtia iferma istabile uolubile lieue disu
tile bestiale Ignaua quale solo siguidi con errore
inimica sempre alla ragione & piena dogni cor-
ropto iuditio. Apresso esuoi cittadini abderite
democrito. Sũmo philosopho era riputato stol-
to. Ancora si leggono lepistole p quali hypocra
te medicho fu chiesto a medicarlo. Antiqssimo
& usitato costume di tutti epopuli odiare ebuoni
Scipione Napsica p iuramẽto del senato riputato
optimo duo uolte hebbe iniusta repulsa dal popu
lo. Coriolano Cãmillo & piu altri modestissimi
cittadini dal populo soffersono cõtumelia. Ari-
stide Atheniense cognominato iusto solo p odio
dital cognome fu da suoi cittadini excluso & pro
scripto. Socrate dalloraculo dapolline reputato
sanctissimo dal populo fu adiudicato ad morte.
Alcybiade riccho fortũato amato di gegno qsi di
uino & iogni lode pricipe desuoi cittadini nobili
tata lapria sua consuo uirtu & uictorie mori iexi

lio perduti e suoi beni in pouerta tanto sempre alla moltitudine dispiacque chi fussi dissimile a se in uita & costumi. Ea fu inquesti sapientissimo che disse elpopolo essere Tromba rocta quale si possa mai ben sonar̃. Onde nulla a me puo elmio exilio per questo dispiacermi. Poi che io mi ue- do excluso dal numero & consortio di molti ra- pacissimi inuidissimi & immanissimi aquali la mia abstinentia & modestia erano inodio: ne ue- deano essere alloro licito perturbare quanto ede siderauano leleggi ellaliberta della patria se pri ma non faceano ĩpeto ĩme. Ma nõ po mai alchu- na iniuria tanto ĩme potra che io quanto ĩme sia nõ obserui fermo amore & integra charita uerso lapatria mia: & sempre come io fo cosi faro di di indi exporro quel chio sappia possa & uaglia im premeditare inuestigare & exporre amiei cittadi ni con uoce & con scripti cose utili & accomoda te alla amplitudie & dignita della nostra. R. P. Quale animo mentre che sarain me chi porra ne garmi chio nõ sia uero suo & certissimo cittadio Ne crederro che tu reputi cittadino qualũq; bar baro habiti entro quelle mura ma piu tosto giu- dichi inimicho colui quale con suo cõsiglio con suo opa cõ suo decti & facti pturbi lotio & qete de buoni. Adũq; ladiritta affectione ĩprima uer so lapatria sua nõ abitarui fa me essere uero cit-

tadino. Che se cosi nõ fusse ebuoni che uscissero in altrui ꝓuincie p cose publiche o priuate subi to resterebbono essere cittadini. Benche io iui so no assiduo ne templi ne theatri icasa de primarii cittadini oue ebuoni fra loro dime & di mie stu- dii spesso & leggeno & ragionono. Et forse lapa- tria nostra di tutti emortali fia quella doue hab biamo lungha eta a riposarci a quale esauromati eposti sotto qual uuoi plaga delcielo sono nepiu di uoi lontani ne piu uicini tanta uia trouerrai dalultima Germania quãto & dalla extrema In- dia p fino sotto terra. Et solete uoi Ricchissimi cõputare a felicita el numero de figliuoli opiniõ cetto nõ itutto da nõ labiasimare. Scriue Eutro pio che Maxinissa Re lascioiuita dise nati figliu oli huomini quarãta & quatro. Ad Arthaserxes Re de psi scriue Iustino nacquero figliuoli cen- to & qndici. Eutronio re Darabia scriueno uide dise nati figliuoli. DCC. se ate fusse populo de tuoi simile che laude pĩsso de buoni & cõtinenti. Che auctorita presso de graui & maturi: che de- gnita presso de prudenti & saui huomini adte si potrebbe adscriuere: non per questo sarebbe lo- data latua equita non la humanita. Et frugalita non sarebbe ascriptoti a uirilita non a continen- tia. Ne molta tiseguirebbe pero utilita: forse ne anche ate pero p questo sarebbe alchuna uolupta

Sarebbono subsidio alla tua uecchiezza forse &
excidio adogni tua eta. El figliuolo di Scipione
Aphricano supiore nulla fu alpadre ne a suoi itã
ta sua domestica laude simile. El figliuolo di Fa
bio maximo cittadino clarissimo fu da. Q. Pom
peo ptore Vrbano priuato della heredita del pa
dre pe suoi brutti costumi & uita & molti da fi-
gliuoli riceuettono Ignominia & calamita asse
& alla sua famiglia: ne sono efigliuoli sempre a
padri simili buoni & costumati. Quali benche
buoni se a te fussero. Pochi eldesiderio dhauere
deglialtri: & lapaura dinõ pdere q̃sti: & ogni lo-
ro picchololo & lieue incõmodo a te sarebbe grãde
& graue merore & tristezza. Se fussero molti tu
&di ciaschuno haresti qualche cura & ditutti nõ
potresti isieme nõ hauere molta sollicitudie heb
bi figliuoli ꝑuai quãto fusse iogni parte utile o
disutile essere padre. Emiei se forse erano quãto
to io troppo gli desideraua modesti & di lieto in
gegno. Eramiacerbo ogni sospecto quale dora ĩ
hora misiporgea di loro uita &sanita & fama. Se
forse talora essi meno cõ suoi costumi & idole mi
satisfaceano adolerauo. Hora se ĩ hauere figliuo
li sta dilecto alchuno ame nõ mãchorono ꝑuagli
& furõmi gratissimi. Se ĩ essere patre mistaua tri
stezza alchuna ella nõ piu mi ꝑme p tanto me re
puto ĩquesto felice non meno che se io simile ad

Hylario Crisyppo fesulano uenisse qui a questo quasi come al fonte Delichona a sacrificare qual fece lui icapitolio i Roma cõ cinque figliuoli & due figliuole: dieci & septe nepoti maschi & uenti & nuoue figliuoli de suoi nipoti. Nõ tãto sicõ tentaua lui di tãta sua famiglia quanto io nõ mi discõtento della mia sollitudine. Fui padre ama to da emiei mãchorõmi ineta: quãdo io potea uolendo ancora hauerne: nõ mi p̃mia q̃lla sollicitudine qual p̃me uoi altri ricchi che solleciti. Desiderate achi lasciare iusta heredita leuostre fortune. Rimasono ame ricchezze ne tante chio dubitassi arichissero mio niuno inimicho: ne tali che io non potessi dispensandole amia amici lasciare inloro mano qualche segno della nostra beniuolentia. Non pero uoglio stimiate me siduro ne si inhumano che a me fussero ingrati emiei figliuoli: ma non tanto gli desidero che midolgha molto non gli hauere qual fanno alchuni ingrati di tanti altri doni quãti di di indi riceuerono dalla natura non rendono gratia de molti & grandissimi riceuuti beni: ma dun solo expectato i cõmodo seco troppo si perturbano. Et cosi deglialtri miei se per eta forse erano maggiori dime non sono io sitardo dingegno chio nõ conoscha starmi necessita uiuendo uederli uscir diuita: non pero potetti nõ dolermi quãdo de miei alcũo mãcaua

desideravolo. Ma poi quando io frame repetea lecagioni delmio dolor riconosceealo quãto eglie ra non altronde che da una opinione inepta per quale io me reputaua mãchatomi emaggiori cre scermi cura & sollicitudine domesticha & sanza eminori nõ potere quãto a mestessi intempo gia promisi subsidio & ferma quiete & troppo me ex cruciaua nõ hauermi cho enia amici emecho na ti & giunti per sangue: & per beniuolentia a qua li come ogni natura fortuna era stata commune cosi anchora di di indi io dolce cõmunicasi mie i stituti uolonta & studii. Adũq; nõ era ime mole sto alchuno loro male qual cierto dobbiamo sti mare alloro nulla fu ne morire. Et se pure stimia no uifussi dolore se quel dolore fu allanimo non dobbiamo in noi ricenere quello che inaltrui ci dispiaque. Se fu dolore inloro alle suo membra daltro nulla haremo dadolerci che solo forse do ue non potereno con animo ben uirile elpicciolo male: ma se furon grandi iloro dolori crediate non gli sentireno & hanno questa natura edolo ri i nostre mẽbra che epiccioli sciemano pel soffe rire: & se esono uehementi & grandi duran poco pero che uincono & atterrano subito esentimen ti. Adũq; ame manchandomi emiei solo midolea quãto io mistimaria interrupte mie speranze & expectationi mie commodi & miei sollazzi forse anchora miparea douuto piãgendo mostrarmi si

mile aglialtri iepti quali credono graffiãdosi &
picchiãdosi & urlãdo o dauiui essere lodati o da
morti essere uditi & grati. Che se chi noi piãgia
mo risucitasse giurerebbe dispiacergli la nostra
stultitia: qual certo non meno debba a noi essere
odiosa oue porgiamo enostri uisi sudici & trop-
po deformati dal piãto & tormẽtiãci inopa non
solo come dicea Eschylio pduta hora & degna di
troppo biasimo pseuerar piãgẽdo oue mie lachri
me & sospiri ne adaltri ne ame giouano che selle
lachrime potessero leuarci elmerore piãgẽdo sisi
nirebbe ogni faticha: & harebbono le lachrime
pgio pur grãdissimo. Ma duo cose ame trouai ac
comodatissime asolleuarmi datãta ieptia. Prima
eltẽpo quale come donatore cosi cõsumatore di
tutte lecose qual maturando leua ogni acerbita
dora ihora ime minuiua dolore dimẽticãdomi el
miosinistro laltro fu come dice Valerio martiale
di Mythridate quale uso spesso agustar eleueno
rẽdecte ise natura sua sifacta che piu niũ tossico
li potea noiare. Cosi ame glispessi icasa mia mor
tori exiccorono leuane lachrime & cõsumorono
ime tutte leieptie feminili cõ quale dolẽdoci del
nostro male uogliamo parere pietosi dichi bẽ mo
rẽdo bẽ sia uscito ditãte molestie iq̃te elascio noi
che restãmo. Et ãcora leiterate imie calamita ob
firmorono ime uno aio tale che doue prima per

troppa molitie infermo & troppo debole io non
potea udire lauoce & amonitione de sapientissi-
mi philosophi. Ora exercitato da casi aduersi di
ligente gli ascoltai & itesile essere ragioni & do-
cumēti optime & sanctissime. Inteso non hauere
p rispecto alcuno tāto dadolermi della morte de
miei ch̄ lamorte dichi io nulla midolea. Home-
ro Platone Cicerone Virgilio & deglialtri quasi
ifiniti doctissimi stati huomini non ame molto
piu ch̄ lamorte demiei douesse essere grauissima
& molestissima daquali se fussero iuita sanza cō
patione potrei riceuere & doctrina a bene & bea
to uiuere: & molto aqualūq; utile istituto & uo
lupta iogni mio pēsiero molto & molto piu che
daqual si fusse nel numero de miei: & forse mol-
to conobbi piu hauermi da dolere della uita &
brutti costumi dalcuno de miei che della morte
di chi era uscito ditāte molestie iquale noi altri
mortali siamo assiduo agitati & iparai imolta pte
uincere mestessi imitādo coloro equali itute lhy
storie celebratissimi cō animo forte & cōstāte nō
idugiorono chel tēpo liuēdichasse da tristezza i
piu lieta pace & quiete del suo animo: ma cō op-
tima ragion & cōsiglio subito puidero fuggire i
se ogni merore. Marcho fratello di publicola si
loda che udita lamorte del figliuolo mentre che
consecraua eltēpio: nulla simosse solo dixe gitta

telo oue uipare. Nō ame riceuo hauerne a piāger
Dyon Syracuſano udēdo chel figliuolo caduto
da un tecto era expirato dixe datelo alle donne
noi fra noi di coſe ītāto piu degne diſputeremo.
Q. Martio laſciato lexeqe del figliuolo uenne ī
ſenato a cōſigliare lapatria Pericle ſimile Thela
mon & Anthiogono & Xenophōte & Anaxago
ra iſieme: & q̃lla femmina Lacedemonieſe quali
huomini a magior coſe deſti riſpoſero Sapea me
io hauere generato huom mortale: & aſpectaua-
lo adopandoſi q̃to io el deſideraua icoſe picoloſe
p̄ laſua patria ancora prima udire ſimile ſuo ben
cōſigliato offitio. Et molti altri quali ſarebbe q
lūgo recitarli a me adduſſi a memoria inque mie
caſi & diſpoſi imitarli: & tāto ame dime ſteſſi fu
licito q̃to io coſi diſpoſto uolli. Et imitādo que
ſaui propoſi ame ſteſſi ſimile aloro laude & lieto
fructo Dario Re padre di Xerxes tralle lode ſue
dicea ſe hauere ſofferte īpace & īguerra molte co
ſe graui & per le aduerſita ſe eſſere diuentato piu
prudente. Coſi fu ame fructo riprouando lafor-
tuna imparai a ſofferirla & rimanermi con lani-
mo libero & uacuo di merore & perturbatione.
Qual tutte coſe a te o Tychipedio mio non litte
rato non exercitato dalla fortuna non apparec-
chiato cō eruditiōe alcuna aſoſtenere o adeuitare
glimpeti aduerſi; Educato idelitie creſciuto fra

huomini assentatori da quali mai udisti se non
quãto ti dierono giuocho &riso non interuerreb
bono ogni minimo itoppo aresterebbe ogni tuo
corso ad laude. Tanto adunq; piu di me debbi ri
conoscierti ifelice quãto piu uiui exposto a ogni
stratio della fortuna. Io mi truouo da ogni parte
tale chella fortuna piu puo nulla mecho essere i
festa. Nõ latemo che nulla puo tormi. Non lacu
ro che nulla piu desidero del suo. Ate quale non
prouasti quãto ne doni suoi la fortuba piu pose
fele che mele. Certo troppo dolera nõ hauer pre
meditato la sua perfidia. Et se da hora iui tu for
se pendi con lanimo quanto mi pare nel tuo fron
te comprehendere o Tychipedio pensando quã
to facile & prompto ecasi aduersi in un di in un
momento possono precipitarti di questo tuo sta
to. Certo non uedo possi turbato essere felice co
si haueua Genipatro disputato. Adunq; fermos
si alquanto submirando Tychipedio. Quale in
se suspeso & tacito quasi laehrimaua: poi siuolse
a me & con parole socquete fra sestessi bispiglan
do disse. E immito quel uerso di Didone presso
a Virgilio Sic tua te uictum doccat fortuna do
lere. Et poi aggiunse parole simili alquanto arri
dendo. Nõ pero uoglio o Tychipedio reputi me
isolẽte o techo nõ bene cõcorde se iquesti miei ra

gionamti uolli piu tosto uolli cosolare me posto
iquesta qnale tu uedi & madiudicasti infelicita
che mostrarmi icosa alchuna ate supiore. Ben co
forto te quato p igegno opa studio & diligentia
uali ppongha essere co tuo modestia Parsimonia
& buon costumi confrenare & moderare testessi
tale che cosa niuna ate machi a codurti & statuir
ti insomma & uera felicita quale opa sara meno
difficile quato lafortuna techo facile & secunda
& se forse techo fusse itempo lafertuna si male a
me dura &aduersa o Tychipedio giouerati auer
mi udito & harai me exeplo dode ipari chella co
si soglia &possa innoi mortali.

QVnq; o Microtiro iquesta nostra lunga
historia quale tusi attetissimo ascoltasti
Satisfeci io in parte alchuna a quanto tipromisi
Subleua io te nulla tal tuo merore? MICRO-
TIRO. Non facile potrei narrarti quanto mi
dilectasti & persuadesti & subleuasti con tanta
tua copia & uarieta & elegantia. Fu certo dispu
tatione degna di memoria Rendone a te gratia
& a Genipatro quale huomo chome intutti suoi
altri decti cosi inquesto ame parse simile allora-
culo dapolline. Et con che modo bellissimo pro
nosticho a Tychipedio lasua proxima calamita
Cosa quasi incredibile di tanta Felicita subito
Ruinare intanta infelicita Marauigliomene &

duolmene. TEOGENIO. a Genipatro huomo prudentissimo nulla fu difficile conoscere che a que costumi lasciui: & aquella uita otiosa & in erta di Tychipedio non mancherebbono presta miseria & tristezza. Mai fu che huomo insolente temerario lieue ambitioso simile a Tychipedio potesse non ruinare improfunda miseria. Quelli simili a Tychipedio offendono molti co loro gesti & parole in considerate & piene di fastidio & con uitio: emal uoluti in tempo male riceuono. Et quando bene in Tychipedi fusse stata summa modestia coniuncta con summa industria non pero sarebbe da marauigliarsi se allui non sempre fu la fortuna equale & secũda. Quale per sua natura sempre fu uolubile & inconstante. Scriue Plinio frallaltre simile selue & insule: una trouarsi nellaque presso allacho uadimonio quale ne di ne nocte si posi in alchuno luogho. Anchora piu e inconstante & uolubile la fortuna. Quale a me darai tu huomo da te inquesta uita ueduto o appresso delle Historie notato intanta felicita chel sia uscito di uita sanza prima sofferire in se molta parte di miserie: recita Cornelio nepote Historicho. Che Pompeio Actícho huomo litteratissimo fu di si prospera sanita che in anni Trenta mai libisogno curar-

ſi con alchuna medicina & Antonio Chaſtore Dichono paſſo uiuendo anni Cento che mai in ſua uita prouo inſue membra alchuno dolore: & inquella Eta gli ſeruia la memoria interiſſima: & durauagli optimo uigore Publio Romulio domandato da Auguſto Ceſare Riſpoſe hauere ben ſeruata inſe laualitudine integra in quale ellouedea coniungere el Corpo de fuori con Dio: Entro aſſumere per ſuo bere acqua de cocta quale chiamano Mulſa. Vixe anni ſopra Cento ben fermo & inogni ſuo membro intero Lucio Voluſio ſcriue Cornelio tacito hiſtoricho fu ſopra deglialtri formoſiſſimo: uixe anni tre & Nouanta Imprima Riccho & ornato di buone arti & nulla offeſo da tanti ſceleratiſſimi principi quali furono ſecho in uita. Xenophilo dichono uixe Cento & cinque anni ſanza ſentire aſuo membra alchuno imcommodo. Dyone Tyranno Syracuſano per inſino in anni Settanta. Vixe uacuo dogni lucto funebre in caſa ſua. Non pero credero che a coſtoro fuſſe la fortuna nellaltre coſe nulla moleſta. Furono loro Graui lemaliuolentie le inuidie inimicitie ſuſpictioni Cure ſolicitudini & glialtri Caſi aduerſi. Quali moleſtano emortali. Craſſo fu Giouane ſopra glialtri Ricchi Ricchiſſimo pur Vecchio. Vixe in Extrema Pouerta.

Q. Copione doppo el triompho suo & stato consule & maximo pōtefice mori ĭcatenato nella. p. carcere. Polycrate Tyrāno Samio acui la fortuna sempre era stata ꝓpitia q̄llo elquale ꝑ expimētare quāto ĭ tutte le cose el fusse alla fortuna accepto gitto ĭmare el suo anello & ritrouollo ĭcorpo aun pesce statoli p̄sentato. Costui fini morendo con grandissima sua ignominia ficto sulla cuna dun monte ĭcroce. Et se bene examineremo forse troueremo uecchio niuno ĭquello stato inquale e fu giouane anzi quasi anchora pare che insieme colla felicita sempre sia aggiunta summa miseria A Pompeio la sua amplitudine: a Cesare el poter quanto e uolea a Cicerone la sua eloquentia a Scipione la sua gratia populare furono capitale & ultimo picolo constituta legge della fortuna puertere ogni di nuoue cose. Ne debbasi uno & unaltro marauigliare. Se ella seco usa sua ĭnata perfidia la famiglia de fabii nobilissima di tāto numero dhuomini. ccc. Inundi fu reducta a un solo. Macedonia ꝓuincia gloriosa quale hebbe ĭperio In Asia Armenia Hyberia Albania Capadocia Syria Egypto Prouincie amplissime Ricchissime Potētissime quale anchora con sue armi uincendo supo ultimi mōti Thauro & Caucaso quale impose suo legge a nationi & gente extrenuissime: Bactri Medi Persi & quasi a tutto loriente quale se facica ben reuerir & ubbidire sino entro

allíndía terre lontanissime. Costei cadde íncala-
mita & giuocho della fortuna ín uno dí Paulo
Emílio doctore deglí exercití Romaní rendette
a seruitu citta Macedoníche triũphalí numero.
lxxii. Adunq; nõ íniuría dícea Ouídío poeta cõ
ambiguí passi lafortuna erra ne segue certa ínal
chun luogho. Ma hor siporge líeta & ora acerba
solo una legge serua ínessere líeue. Ma dí questa
ínconstãtía nõ haremo tanto dabíasimare lafor-
tuna quanto ĩprima lanostra stultítía qualí maí
contẽtí delle cose p̃sentí sempre sospesi a uaríe ex
pectationí uorremo parí allíddíí esser̃ beatí. Ne
gaua Eurypíde adaltrí che solo allíddíí essere cõ
cesso durare ĩperpetua felícíta contẽtí. Afferma
no Ephísicí & ĩprima Hyppocrate essere a corpí
humaní asscrípta uícíssitudíne che o creschano
contínuo o scemano q̃llo che tra q̃stí dua sia ĩme
zo dícono trouarsi breuíssimo Cosi & molto píu
a tutte laltre cose mortalí certo uedíamo esser̃ fa
tale & asscrípto ordíne dalla natura cñ semp̃ stía
no ĩmoto & índífforme successo uedíamo ecíelí
cõtínuo ĩnouare sua uaríeta. Affermaua Platone
cõmune sentẽtía dítuttí Emathematící nõ príma
con sue stelle tornare ĩsimíle sito elcíelo che agí-
ratosi per ínfinítí auolgímẽtí anní numero seí &
trenta mígliaía: ne pero sipotra quellhora díre
símíle aquesta qual sia píu p̃sso alla fine píu lũgí

d

dal principio del mondo. Vedi laterra hora ue-
stita difiori: hora graue di pomi & fructi: hora
nuda sanza sue fronde & come hora squallida &
horrida pe ghiacci & per leneui canute le fronti
& summita de monti & delle piaggie & quanto
prompto uediamo hora niuna chome dicea Ma-
nilio poeta segue mai simile a unaltra hora non
glianimi degli huomini solo quali mo lieti poi
tristi indi irati: poi pieni di sospetti & simili per
turbationi. Ma ancora alla tucta uniuersa natu
ra caldo el di freddo lanocte lucido lamattina fu
scho lasera teste uento subito quieto poi sereno
poi pioggie poi fulgori tuoni & cosi sempre diua
rieta innuoue uarieta forse a te queste simili spes
so riuedute cose paion men marauigliose. Cosi
stima ecasi aduersi spesso rintoppati noi rendo-
no piu preueduti & meno proni a perturbarti.
Ma esuole anchora lanatura in cose grandissime
& incredibili non meno che lafortuna con noi a
doperarsi. Non recito eportenti & monstri qua-
li prouerbio de Greci sempre ne manda el Nilo
Elaphricha non egiumenti hermophroditi qua-
li menauano el giogho a. C. Nerone Cesare: & si
mile marauiglie della natura: che sarebbe mate-
ria infinita arraccontargli. Notissima historia
della natura presso di tutti Epoeti. Sycilia un

tempo era stata iuncta & continente con Italia quale hora Sylla & Charibdi monstri immanissi mi tenghono diuisa & sgiuncta. Scriuono chel lexercito Dantiocho Re insolo uno di appresso Carniania inquel proprio luogho combattero no a cauallo inquale hauea prima con molte na ui combattuto. Racchonta Pomponiomela una ragione oltre al Fiume Nabar lungi da ogni ma re trouaruisi grandissime spine di pesci & molta copia dostree & non raro qualche Anchore. He rodoto historico afferma el mare gia tempo esse re stato sopra Memphi sino a monti Dethiopia. Qual terra hora Scoperta forse troppo rimase Arida. Et forse non raro cho mortali irata lana tura monstra quanto insiemi ledilecti adducere cose rare in nostra calamita. Scriueno che Than talo terra Grandissima & Buzorni in Thracia Citta nobilissima interra fu trangugiata & Rui no in profondo abisso. Pyria & Anthystia pres so a Meothi & Lycen & Byrhia Citta nobilissi me appresso Corynthо & parte Dantiochia fu rono summerse dal mare: & tutta la Achaia pro uincia Anni Mille & Quaranta nanzi a Ro ma Condita Dichono fu Summersa Dalle in undationi Delle Acque: & ne Tempi Dam phione Terzo Re Di Cycropre In Athene.

Crebbero lacque & copsoro lamaggior parte di Thessalia perirõui anime ĩnumerabili. Et da tã to Naufragio qlli solo camporono quali fuggiro no almõte Parnaso oue Deucaliõ regnaua. Quin ci trassero epoeti quãdo dicono lageneratiõe hu mana da Deucalion restituta & scripse Eutropio chel mare ne tempi di Valẽtiano. Prĩcipe di Ro. crebbe & summerse molta parte di Sycilia & an che piu terre altroue: & a tempi della olympiade centesima quinta sitruoua tutta Italia stata labe factata da terremoti: & ne tempi che Lysimacho uccise elsuo figliuolo laterra chiamata Lysima chia ruinãdo sfracello tutto elsuo ꝑpopulo. Later ra de lacedemoniesi concussa da emonti Thage ti nel quarto anno che Archidamo regnaua dico no ancora ꝑ quel terremoto niuno quale Anaxi mãder lipredixe. Et ĩ Syria ne tẽpi che Thigra nes regnaua scriue Iustino perirono faicchati da terremuoti huomini numero cento & settãta mi gliaia. Ne tempi di Thyberio dichono inuna no cte Ruinorono in Asia dodici grandissime & fa mose citta. Doue anchora & ne tempi di Nero ne piu nobile citta Ruinorono a Pamea Laedi cia: Hyropoli: & Colossa & scriue tacito inque tempi stata in campagna si uehemente tempesta che pel furore de uenti le Ville gli arbori & om ni pianta intutta laprouincia si trouo suelta &

lungi absportata. Et ne tempi di Vespesiano in Cypro. Et ne tempi di Thraiano pur i Asia quatro terre Clea Myrhina Pithaue Chume Rotte da terremuoti manchorono: & ne tempi di Galieno Augusto principe. R. furono terremuoti marauigliosi mugiorono emonti. Et in profondo se apersono & insieme ipiu luoghi ruppono lungi dal mare a mezzo Ecampi aque salse & molte furono terre marittime opprese dalmare & summerse Pesaro dice Plutarcho inanzi alla battaglia. Qual fu poi tra Cesare & Antonio ruino ighiottito dalla terra. Nõ adũque dobbiamo marauigliarci homicciuoli mortali & sopra tutti glialtri animali infermissimi. Se mai quando che sia riceuiamo qualche calamita. Poi che noi uediamo leterre & prouincie intere subiecte a ultimi extermini & ruine. Et quale stolto non aperto conosce lhuomo chome dicea Homero sopra tutti glialtri animanti in terra uiuere debolissimo. Sententia di Pyndaro poeta Lyrico lhuomo essere quasi ombra dun sogno. Nacque lhuomo solo fra tanto numero danimanti quanto uediamo solo per effundere lachrime: poi che subito uscito inuita a nulla prima se adapta che a piangere sichome che instructo dalla natura presentischa lemiserie quali euenne inuita o chome glidolgha uedere che aglialtri tutti animali sia dato

dalla uatura nario & utile uestire: Lana Setole spine: Piuma penne squame chuoio: & lapidoso scorzo. Et per insino a gliarbori stieno sue ueste duplicate luna soprallaltra contro el freddo & non disutile a difendersi dal caldo. Lhuomo solo stia languido iacendo nudo: & incosa niuna non disutile & graue asestessi. Agiugni che dal primo di uede se collegato infascie & dedicato a perpetua seruitu. Inquale poi el cresce & uiue: Non apunque iniuria subito che nascie piange lasua infelicita: ne stracchο di dolersi prima p̄nde rifrigerio asuoi mali: ne prima ride senon q̄n do sestessi contenne intristezza iteri almeno quaranta di dipoi crescie in piu ferma eta quasi continuo concertando contro alla debolezza sempre inqual uuoi cosa desiderando & aspectando laito daltrui: nulla puo sanza Preceptore sanza disciplina o altutto senza grandissima faticha in quale sestessi per tutta lasua eta exerciti. Impueritia uiue mesto sotto el pedagogo & seguen gli suoi giorni ingiouentu sollicíti & pieni di cure adimparare leggi & instituti della patria sua. Et posti sotto la censura del uulgo in piu ferma eta posto soffera infiniti dispiaceri: & quando elben sia compiuto & obfirmato insue forza & membra & ornato dogni uirtu & doctrina non pero ardisce non temere ogni minima bestiuola. Et

nato per imparare a tutti gli animanti. conosce quasi a tutti glianimali sua uita & salute essere sotto posta un minimo Verminuzzo el molesta minima punctura luccide. Scriueno epoeti che a Orione figliuolo di Gioue compagno di Diana gloriandosi dessere sopra deglialtri fortissimo & potere uccidere qualunque fera allui si opponessi. Gli Dii commossi dierono che un picchołο Scorpione lo atterro in morte. Affermono emedici una moscholina pasciuta dun cadauere uenenoso potere essere mortifera. Et Racchontono Ephisiici trouarsi uno animale chiamato Salamandra quale solo saliendo hauenena tutti epomi insu quello albero doue sale diuenenο simile allo Achonito: & esserne gia periti epopoli. Potrei extendermi inquante herbe inquanti fructi inquanti animali inquante cose lanatura imponesse contro di noi ueneno & morte: & quasi possiamo affermare nulla trouarsi fra emortali inquale non sia forza di darci lamorte. Vno pelo beuto fra ellacte strangholo. Vno Acino Duua Strozzo Anacreonte Philosopho. Ma che piu non solo la exalation qual fummai dalchune Aperture della Terra Chome presso appozzuolo & Presso a Suessa Vccide. Ma & Anchora el Fiummo Della Lucerna Spenta.

Annega elparto & dallo abortiuo: & nõ ſolo que coſe materiali ma & in qualunq; uuoi altra coſa trouerai morte. Lagitation dellanimo ciſta mortale. Scriue Flauio Priſco Syracuſano hiſtorico che ne tempi quando Cato Auguſto principe romano uſci diuita molti da ſubiti tuoni impauriti caderono & perirono Chilo philoſopho: Dyoniſio Tyrãno: Saphonides Tragico uictore per troppa letitia uſciron diuita. Et q̃lla dõna iſulle porte di Roma uedẽdo elfigliuolo quale eſſa hauea udito eſſer morto p letitia cadde. P. apuleio udita larepulſa delfratello p dolore expiro: Phylemon pel troppo ridere: Homero inueſtigãdo Soluere uno Enigma datoli da peſcatori inquel penſiero mãcho. Elſubito & uehemente uergogniarſi ucciſe Diodoro philoſopho: Aulo manlio torquato p troppa uolõta dimãgiare una torta peri. Athales myleſio eltedio daſcoltare epoeti Tragici. Et Acriſippo figliuolo dapolline el ridere fu mortale coſa quaſi icredibile chelle parole faſcinino &pdano glihuomini. Lucio lucullo ſummo prĩcipe Romano ipazzo a morte guaſto da icanti amatorii. Curione oratore ſi dolea iniuditio hauere p ſimili maleſitii pduta lamemoria agiugni laltre ifermita quali gia tãte paſſate eta con tãte uigilie tãte iueſtigationi tãta iduſtria tãta copia di ſcriptori & uolumi tãta uarie

tá dírimedii possono ne uietarle ne ben distorle: Et isieme aggiugni enuoui & uarii morbi quali di di indi surgono amortali íroma & nõ quasi al troue ne tẽpi di Thyberio Cesare scriueno sopra uenne nuouo malore nõ ꝑcoloso amorte ma cõta gioso & fastidiosissimo. Cominciaua almẽto poi dagliochi ífuori copriua tutta lapsona: & cade uali lapelle dogni mẽbro íminuta furfura El car bunculo pessimo male ne tẽpi di Lucio paulo & Quinto Martio cẽsori primo fu ueduto a nostri latini Silla dictatore ꝑi corroso dapidocchi a pe ricle Sirio molta copia diserpẽti ruppeno delsuo corpo. Mecenate sofferse ísua uita ꝑpetua febre & uixe ãni tre sanza mai riposarsi dormẽdo. Ma che piu cosa ícredibile scriueno che ne tẽpi di Lu tio aelio Antonio principe romano usci duna cas setta doro dedicata adapolline ibabilonia fiato si pestilẽte che col suo ueneno ꝑuẽne dãdo amor te ífiniti mortali pensino entro la ꝓuincia di Par thi Et cosi molte egritudini & peste a tẽpi nasco no: & di ꝓuincia i ꝓuincia trãscorrono. Aggiu gni quãto nõ raro ancora eminutissimi animali isieme coniũcti portino peste & excidio cõtro al la generatione humana scriue Iustino & Paulo orosio historici che populi chiamati obderite & que che sinominano auiẽnate fuggirono: & aban donarono elsuo paese cacciati dalla moltitudine

de Topi & dalle Ranelle. Et scripse. M. Varro ne i Hyspagna essere stata suelta una terra da co nigli: & i Thessalia simile dalle Talpe data i rui na unaltra citta. Et racconta Plinio quanto fie no ifestissimi inimici a populi Cyrenaici Egrilli & cosi trouerrai le historie spesso state a mortali grauissime calamita adducte datali uilissimi ani manti. Ne trouasi animale alchuno tanto da tut ti glialtri odiato quãto lhuomo. Agiugni anco ra quãto & a se stessi lhuomo sia damnoso con sua ambitione & Auaritia. La troppa cupidita del uiuere idelitie & otio pieni diuitii qual cose nõ meno che glialtri suoi infortunii premono e mor tali. Agiugni la somma stultitia quale continuo habita in lementi deglihuomini poi dicosa niu na contento ne satio sempre sestessi molesta & sti mola gli altri animali contenti dun cibo quãto lanatura richiede. Et cosi a dare opera a figliuo li seruano certa legge in se & certo tempo: a lhuo mo mai ben fastidia la sua icontinentia Gli altri aiali contẽti di quello li si condicie solo: lhuomo Sempre iuestigando cose nuoue sestessi ifesta nõ contento di tanto ambito della terra uuole solca re elmare & tragittarsi credo fuori del mondo. Volle sotto acqua sotto terra entro a mõti ogni cosa razzolare & sforzossi andare disopra. Enu uoli dicono che in Athene fu chi facea uolare p

aria un Palombo edificato dilegno che piu exem
plo detestabile della superstitione degli huomi-
ni che fra Greci scriptori fusse chi di ciaschuno
membro humano descriuesse qual fusse elsuo sa-
pore o animale irrequieto & inpatientissimo di
suo alchuno stato & conditione. Tale che io cre
do che qualche uolta lanatura quando li fastidii
tanta nostra arrogãtia che uogliamo sapere ogni
secreto suo & emendarla & contrafarla ella truo
ua nuoue calamita per trarsi giuocho dinoi & in
sieme exercitarci ariconoscerla che stoltitia de
mortali che uogliono sapere & quando & chome
& per qual consiglio & ache fine ogni instituto
& opera di Dio: & uogliono sapere che materia
che figura che natura che forza sia quella del cie
lo de pianeti delle intelligentie & mille segreti
uogliamo essere noti anoi piu challa natura che
se un tuo figliuolo non uogli dire un simile a te
uerso chi ghouerna el Cielo uolesse riconoscere
ogni tua opera & pensiero. Tu credo non iniu-
ria liportteresti odio capitale. Nascose la natura
E metalli: nascose loro & laltre minere sotto grã
dissimi monti & ne luoghi desertissimi noi fru-
goli homicciuoli gli producemmo inluce: Et po
nemolo fra primi usi. Ella disperse legemme lu-
cidissime & informa quanto allei optima mae-
stra parse aptissima noi leracchogliemo per fino

Dallultime & extrenuissime regioni. Et cincis-
chialle diamogli nuoua Lima & forma ella di-
stinse gli arbori & suai fructi noi gli adulteria-
mo inestandoli & coniungendoli. Diedeci fiumi
qual ne satiassero assetati & ordino loro corso li
bero & expedito. Ma anoi chome laltre cose ex-
posteci dalla natura: benche perfecta fastidiro-
no lefonte efiumi. Onde trouamo quasi adonta
della natura profundi pozzi: ne di questo satii
con tanta faticha: con tante spese con tanta sol-
licitudine solo fra tanti animanti acui fastidii
lacqua naturale & optimo Licore trouorono el
uino non tanto a satiare lasete quanto auomi-
tarlo: chome se inaltro modo non ben sipotessi
uersarlo delle Botti. Et a questo uso fralle prime
pregiate cose elserbano & piaceli quello chellin
ducha spesso in brutto furore & ultima insania
tanto nulla pare ci piaccia altro che quello qua-
le lanatura ciniegha & quello ci dilecta inche du
riamo faticha dispiacendo in molti modi alla na
tura. Scriue Herodoto che Cyro Re de Persi ira
to quasi chome uolesse punire lanatura con spe-
sa marauigliosa affatieho elsuo exercito indiui-
dere el Gade Fiume grandissimo in rami. CCC
LX. Et isuolselo per uarie uie in mare. Eransi
fuggiti gli abeti isu emóti altissimi lũgi dalmare

noi li strascinamo nõ quasi adaltro uso imprima
che o p marcirli imare o p tenere inextremo pico
lo & isommi trauagli noi huomini nati adhabi-
tare interra. Stauansi Emarmi iacẽdo iterra noi
licollocamo isulle fronti de templi & sopra eno-
stri capi. Et tanto ci dispiace ogni naturale liber
ta di qualũq; cosa ꝓcreata che anchora ardimmo
soggiogarci a seruitu noi stessi. Et a tutte q̃ste in
eptie nacquero &crebbrro artefici inumerabili:
Segni & argumẽti certissimi di nostre igluuie &
stoltitia. Aggiugni anchora lapocha concordia
del huomo quale egli ha con tutte le cose create
& secho stessi. Quasi come giurasse ise obseruare
ultima crudelita & imanita. Volle elsuo uentre
essere publica sepultura ditutte lecose herbe piã
te: fructi uccelli quadrupedi uermi: pesci. Nul-
la sopra laterra nulla sotto terra nulla cħ esso nõ
diuori. Inimico capitale dicioche uede &diquel
lo che nõ uede tutte le uolle a seruitu Inimicho
della generatione humana Inimicho asestessi In
quale animante trouerai tu maggior rabbia che
nellhuomo. Amiche insieme sono le Tygri ami
ci fralloro elioni: elupi: gliorsi. Qual uuoi ani-
male uenenosissimo irato perdona a esimili asse.
Lhuomo efferatissimo sitruoua mortale a glial-
tri huomini & a sestessi. Et trouerrai piu huomi
ni essere periti p cagion deglialtri huomini che

per tutte laltre calamita riceuute. Cesare Augu
sto si gloriaua insue battaglie sanza le strage ci
uile hauere uccisi huomini numero cento & dua
& nouãta migliaia. Paulo horosio historico rac
colse iparte lemiserie sofferte damortali p isino a
tempi suoi. Et benche fussi scriptore succinto &
breuissimo pur crebbero suo libri in amplissimo
uolume tãto trouo stata sofferta miseria dapopu
li & gente degna di memoria. Sotto posti adũq;
a tãti casi a quãti noi stessi expognamo alla teme
rita & furore della fortuna alla imbecillita di no
stra sorte alla nostra uoluntaria miseria dobbia-
mo nulla marauigliarci se quando che sia noi in
corriamo inqualche incommodo. Piu tosto fie
nostro offitio poi che animante niuno meno si
truoua nato adotio & quiete che lhuomo chome
fanno E medici uedendoci introppa lieta Sanita
sospectano. Cosi noi se forse mai ciseguiranno le
cose troppo seconde douremo hauerle sospecte.
Lodano Philippo Re de macedonici q̃le hauu ti
tre numptii lietissimi. Luno che sua ne giuochi
olimpici eran uincitori. Laltro che Parmenione
suo Ducha i arme hauea superato e Dardanii ini
mici. El terzo che Olimpia sua donna hauea par
turito herede un figliuolo maschio. Leuo lema-
ni alcielo & pregho Dio gli rendesse mediocre
calamita a tante letitie. Scriue Liuio Hystorico

che Lucio Paulo quale uinſe el Re Perſes perdu
to infra di octo duo ſuoi modeſtiſſimi figliuoli
hebbe al populo ſimile oratione. Io temea o Cit-
tadini miei in tanta felicita & ſucceſſo della for-
tuna quale ſuo natura & coſtume ſuole non pa-
tire in perſona alchuna ferma proſperita. A noi
nel noſtro Triumpho & amplificatione del no-
ſtro imperio conſeguiſſe qualche male. Per que-
ſto io preghai Dio optimo & maximo Padre de
mortali ſe coſa alchuna aduerſa fuſſe apparec-
chiata alla noſtra Republica la immetteſſe a me
alla mia famiglia. Et però ſiate Cittadini miei
di Migliore. Animo le coſe ſuccedaranno bene
Dio immortale Quatro di inanzi al mio Tri-
umpho me in parte exaudi togliendomi un cha-
riſſimo de mie figliuoli: & infra altri quatro di
doppo a tanta noſtra gloria. Anchota monſtro
piacergli gli miei prieghi quando mi tolſe laltro
amantiſſimo figliuolo. Hora orbato de miei he-
redi Rendo allui Gratia poi che uoi harete da
condolerui del noſtro priuato caſo piu toſto che
io a pianger con uoi inſieme alchuna publicha
Calamita. Simile adunque a queſti lodatiſſi-
mi nulla ci fidereno della Fortuna quale ſa &
ſuole Sempre Vſare perfidia Quale una fal-
laciſſima Monſtra Pacificharſi Per Hauere:

Indutie a maggior guerra: & occasione agrauissi me insidie: & apparecchiarenci con animo forte & prompto a sostenerla non come dicea presso a Terentio pensando sempre a qualche futuro in commodo accio che poi cio che meno auiene sia īguadagno qual cosa mal sipuo premeditare san za qualche ꝑturbatione. Et assai bastera uenuto lincōmodo sopportarlo: ma piu tosto apparec- chiati contro alla fortuna collanimo staremo iu dicando che ne essa con suo ꝑfidia ne īsieme epes simi huomini con sue iniurie & malignita potrā no annoi īparte alchuna mai molto essete danno si che si come disputaua Genipatro le cose della fortuna nō piu īse uagliano senō quāto leriputia mo. Ella puo nulla essere anoi molesta senō ritol lendo elsuo. Ma pocho a te sara molestia rēderli quello che tu pocho stimasti. Et per tuo offitio debbi nulla stimare lecose caduche ꝑ se: & fragi li & exposte a tante uolubilita & casi & poi doue tu teco cosi statuisca epfidi huomini Microtiro mio abbi ate possono forse giouare ma nulla nuo cere. Parti che decto mareuiglioso tu certo loue drai uerissimo dicoti huomo per iniusto che sia puo nō farti male. Et quanto piu sara uerso dite scelerato piu a se che a te sara dānoso. MICRO. Marauigliomi & dime fo coniectura q̄to io īme tutto eldi soffero ne uedo inche modo possa non

molto nuocermi lamalignita de pfidi &iniquissi
mi huomini quali obtrectãdo incolpãdo insimu
lando. Et cõ q̃ta possono opa cura industria con
ogni loro studio assiduita & diligentia con ogni
arte con ogni igegno con ogni fraude mai resta-
no infestissimi & molestissimi fare & dire & per
uestigare cose per quali ame ne conseguiti pouer
ta odio Inuidia Inimicitia mala uita & graue in
famia. Pessimi huomini quali imolti modi beni
fichati dame ipiissimi ghodono per loro fraude
& nequitia uedermi pieno di indignatione suspi
tione sollicitudine: & paura & extremo perico-
lo dogni mia fortuna & salute. TEOGENIO.
Ah Microtiro mio piacciati scludere intãto que
ste tuo triste memorie datti adascoltarmi cholla
nimo piu libero & peruestigheremo isieme quel
lo anoi porgiera lauerita &laragione che non du
bito qui trouereno ogni sforzo & ogni icepto di
questi tuoi imanissimi & scelestissimi inimici po
cho dastimargli & uoglio da hora te obfermi a
nulla curarli. MICROTIRO. Posso io non ri
cordarmi delle capitali riceuute iniurie? Posso
io non temere epericoli ultimi & assidui ne qua
li dora ihora mi uedo protracto? Posso io nõ sen
tire lisdegni lonte el fastidio di chi sanza modo
sanza intermissione sanza fine mi stimola. Ma
poi che sempre latua presentia &iltuo ragionare

appresso dime tanto ualse chio iterponessi ogni altra cura & solo attesi a mecho lodarti tacito & marauigliarmi dituo uirtu: & idi isieme gloriar mi dhauere te fidatissimo amico icui riposi lani mo & lamēte mia seguita Teogenio mio io tascol tero con uolupta & attētione. TEOGE. Adūq; iuestighiamo isieme q̄to possa cōtro dite una ite ra turma di uitiosi huomini. MICRO. Et puo un solo simile a q̄lli ch̄ tu diceui pestiferi p̄nitio sissimi & execrabili piu crudeli piu malefici chel le rabbiosissime bestie p̄turbare lotio & q̄ete di qualūq; famiglia di qualūq;. R. P. di qualunq; prouincia. TEOGENIO. Sai quādo forse que sto potrāno enō buoni quādo glialtri simili allo ro perduti & sordidissimi huomini ascolterāno & obsecūderāno a loro perfidia. Ma qual sara ch̄ a te huomo modestissimo & ornato doptimi co stumi possa conaltro nuocere che solo colle mem bra sua dapresso dalungi percotēdo ferēdo. MI CROTIRO. Quasi chome questo sia nulla o chome & nulla possa con sua iuidia con suo odio con suo ueneno delle parole inseminando suspi tione odio excitando inimicitie con sue fictioni & uarii tradimenti o quasi chome a qualunq; efa uellano sia docto ebuono ne possano ebuoni nō fare che inparte enon credano quello che gliodo

no. TEOGENIO .Affermotí puo certo con questa nulla lodío línuídía nuoce alluí mentre che cosi perturbato sestessí entro a se compreme & agita . Recita Pomponio Mela che populí Athlantí ín Ethíopía arsi dal caldo quasi chome capítale & troppo acceso ínimícho oue nulla al- tro contro alluí possono sera & mattina bestem- míano el Sole píu certo loro quella perturba- tíone daními nuoce che al Sole & Recíta Aulo gellío díque populi chíamatí Persiles qualí íra- tí se opposero chollarme aluentre Austro quale commossa ínloro molta Rena gli sommerse cosi par Sempre ínteruengha che questi malígni se stessí porghono a sommergersi ín miseria. Ma a te dato alle uirtu díchí sisia puo altro nulla che gíouartí diceua Marío appresso dí Salustío in contione alpopulo cosi ame uollí sempre essere mía ragion del uíuere che se questi ínuídí : & mía obtrectatori dícon díme cose uere insieme Sieno promulghatori delle lode míe. Se forse di cono el falso non lungi dalloro íuí sia degna uen decta oue palese damíe costumí appaía che sono bugíardi se simili alloro cupídí dudíre & uedere male assẽtíscono aloro fíctíoni ose íbuoni ípre al cũa lascíão psuedersi el dãno sta ꝑsso díchí crede

el falso: non presso di te quale per altrui fictione nulla diuenti peggiore: &loro ingãnati si dolgo no di chi li pturbo el uero iuditio o gastigano se stessi quali incauti prestarono orecchie ai fraudo lenti. Et quãdo ben cosi fusse che qualche tuo er rore nõ saresti huomo se tu solo nõ come gliáltri qualche uolta errassi fusse materia de tuoi obtre ctatori nõ dubitare che e uitiosi nõ molto stima no udẽdo i altri q̃llo che iudicano in se da nõ fug girlo: ne alloro debbe dispiacere se altri raccõta q̃llo che tãto li dilecti fare e buoni loro natura so no idulgẽtissimi & udẽdo gli altrui errati ricono scono in se come neglialtri huomini la natura fra gile esser̃ & ꝓna. Cosi & ancora esserui piu & piu altre pari & maggiori mende. Ma doue pur que sto a te pesasse come disputaua Plutarcho philo sopho & optimo historico. Cosi certo harai da ꝑ suaderti che un sollicito inimicho nõ pocho a chi ben uoglia tradursi in uita sia utilissimo. Molte facciamo & molte nõ facciamo cose per nõ aprire a nostri inimici adito a riprenderci onde habbia mo danõ odiare chi nõ lasci errarci. Et chi noi ex citi a uirtute & laude. MICROTIRO. Amere mo che adunq; e nostri inimici? TEOGENIO. Piu te molto lodero se tu uerso chi se opponghia a te inimico porgerai amore piu che odio huma nita piu che indignatione: facilita piu che contu

macia poi che ogni pturbatione danimo piu nuo
ce achi ise lasente che uerso cui ella sia addiritta.
MICROTIRO. Non aduq̃ mingegnero esser
li graue & molestissimo. TEOGENIO. Ma in
questo uoglio mentre che achi tu sia inodio uiue
uitioso exponghа ogni tua opera & industria.
MICROTIRO. Adunq; uerso dilui saro qua-
le egli siporgie uerso ame acui niuna sua facta e
decta cosa piace infamerollo acquisterogli inimi
ci: uendicherommi. TEOGENIO. Se efusse
docto & buono farebbe & direbbe cose non po-
chissime quale tipiacerebbono. Ne puo un buo-
no senon piacere aunaltro buono: & uolẽdo esse
re graue aun uitioso uia breuissima darti alle uir
tu che se tu con fraude cerchassi offenderlo qual
cosa non potresti sanza tuo cura & passion dani
mo. Imprima inquesto seguiristi tu quãto elde-
sidera dite quale certo quanto diceui cercha ue-
derti inceso dira & disdegno & simili perturba-
tioni: & doue inquesta opera fusse inte perturba
tione niuna danimo pur sarebbe inutile faticha
latua percurando che un uitioso sia ma uoluto o
capiti male. Assai gli acquisteranno odio & ma-
liuolentia & mala fortuna esuoi uitii & se tu da
sue iniurie commosso simile allui con false diffã
mationi & tradimenti opera dhuomini peruersi
& maligni alui fusse infesto harebbe anchora da

essere piu molto di sua pfidia lieto oue tu per sua cagione cosi fusse diuenuto uitioso: ne sara laude danimo uirile. Et grande quale io desidero el tuo se un picciolo sdegno elpturba quinci affermano che chi sia generoso suole odiare ogni cura del uendicarsi. Se cosi sia come sipruoua che questa sollicitudine & cupidita di nuocere achi uerso dite fu iniusto tiene gli animi nostri astricti duna Cathena & laccio quale quãto piu ti cerchi sciorglierla te tãto piu serra & sara nostro offitio dinoi studiosi curare che dentro al nostro pecto risegha niuna perturbatione per potere q̃to dobbiamo liberi & expediti dare opa alle buone principiate arti & doctrine & in piu modi giouera dimenticarli & iudichare che sendo lanatura & costumi corrocti & scelerati suo offitio fanno & dicono male. MICROTIRO. Che faremo adunque lascieremo noi seguitarli con sua insolentia & temerita che piglino inoi ogni licẽtia per fino a essere colle mani inoi iniusti? TEOGENIO. Chome amoniscono edoctissimi philosophi che chosa niuna meno habbiamo da stimare. Ma da nulla tanto dobbiamo guardarci quãto dalle superstitioni & facture de magici & icantatori quale nuoceno adaltri niuno che achi loro crede cosi qui noi da nostri inimici temẽdo nulla con ogni precautione molto & molto prouederemo alla sa

lute nostra non inquella parte come se noi crede
simo dalloro potere riceuere male alchuno ma so
lo per non lasciarli incorrere imaggiore iniusti-
tia. MICROTIRO. Et che ame perche altri
fussi iniusto pur chella sua iniustitia nõ ame no-
cesse. TEOGENIO. Stimitu la iniustitia fra
lecose non buone. MICROTIRO. Stimo
la pessimo male. TEOGENIO. Simile adũ
que aglialtri mali presso acui ella fusse nõ ate no
cerebbe. MICROTIRO. Suo sarebbe elui
tio ma mio sarebbe lincõmodo. TEOGE. Ma
tuo sarebbe non ipicchola parte quel uitio se per
tu indiligentia chi sisia uenisse contro alle leggi
della patria & contro allotio de buoni quale tu
& ogni buono cittadino debba quanto inse sia di
fendere & mãtenere. Et sono leleggi neruo & fer
mezza della. R. P. per quale imprima dobbia-
mo exporre ogni nostra industria & opere & for-
tune poi che come dice Platone approbata sen-
tentia da tutti ephilosophi. Siano nati non solo
anoi ma parte dinoi a se uendicha lapatria parte
chi ne procreo: parte enostri a noi per sangue &
per amicitia conuincti. Ne ate eluitio diqualun
que pessimo imparte alchuna q̃to alla patria tua
& forse atuoi potra mai essere i commodo. Dico
no che fralle cose terribili niuna sitroua terribile

Quanto lamorte & fra uitii odiosissimi execra-
bili quasi el primo extimano la crudelta. Et che
adunqȝ di que crudelissimi inimici a Tychipe-
dio quali cerchauano perderlo che iudichi tu
piu fussero graui alla patria o a Tychipedio. MI
CROTIRO. Certo a Tychipedio incui ogni
loro Igiuria sadirizzaua & assedea. TEOGE-
NIO. Non errare iquesto Mycrotiro mio: Lapa
tria Mycrotiro Lapatria piu molto haueua che
Tychipedio dadolersi quale in piu modi riceue
ua offesa prima uedea un desuoi facto iniusto &
sentia lesuo leggi ipericolo senza lequali sentiua
se nulla potere consistere: temea insieme non per
dere un desuoi buoni cittadini. Et come dice ho
mero che Symiossomo figliuolo Danthemione
nato in Ida insula apresso el Fiume Symeonthe
giouane ucciso da Vlixe nō potette rendere gra
ti alimēti alpadre. Cosiforse esuoi harebbono da
desiderare Tychipedio ma lui & qualunqȝ mor-
tale. Se bene cōsidereremo nulla harebbe riceuu
ta cosa per laquale laltrui crudelita douessi inse
parerli acerba. Chi sara chī affermi lamorte amor
tali piu essere da fuggirla che da desiderarla &
qualunqȝ felicita asestessi ꝓmectono glialtri qua
lunque aspectino uiuēdo bene pur Tychipedio
uno mipare benche inque tempi amicissimo del
la fortuna acui lamorte sarebbe stata nō iutilissi

ma nõ harebbe ueduto tãta ſua domeſticha cala-
mita. Era felice morte morirſi felice: ne ſo perche
cagione molti tãto deſiderino perſeuerare iuita
quaſi come habbino pattuito quiete con tutte le
aduerſita Verſi di Iuuenale optimo poeta. ſatiro
Pena fu data achi molto ciuiue
Che iterata ſempre clade incaſa.
Con molti pianti & perpetuo merore.
Sinuecchi adolorato inueſte nera.
Onde cõmune ꝓuerbio ſi dice chi piu ciuiue piu
cipiange. Et publico uediamo colla eta ſurgano
ĩfinite laſſitudini a noſtre mẽbra & ĩfiniti diſpia
ceri. Ne trouerrai uiuuto alcuno piu di acui nõ
ſia domeſticha alcuna & quaſi aſſidua infermita
& dolore. Poi nõ poſſo nõ biaſimare chi ſe dicha
nõ potere fare che nõ tema uſcir diuita. Et chi ſa
ra chĩ dubiti a ciaſchuno de mortali naturale ſua
neceſſita deſtinatoli ſtare elſuo ultimo di. Glau
copis Dea ꝑſſo ad Homero negaua gli Dii aqual
uuoi loro amico poter diſtorli che non caggia in
eterno ſomno & morte. Socrate a chi gli anuntia
ua che ſuo cittadini deliberorono che moriſſe.
Riſpoſe & la natura piu fa hauea deliberato che
ne anche loro ſempre uiueſſeno. Et chi non uede
che dal primo di che noi uſciamo inuita come di
ce Manilio Probo quel poeta aſtronomico quaſi
naſcendo moriamo & dal noſtro primo principio

inuita pende el nostro fine in morte. Ma el uiue
re nostro e egli altro che un morirsi apocho apo-
cho. Sono uersi di Lucretio poeta uetustissimo.
Gia poi chel tempo con sue forze inoi.
Astraccho eneruí & allasso le membra
Claudica elpiede elingegno & lalingua.
Per sin che mācha ogni cosa i un tempo.
Et apresso a Plauto poeta Chomico dice Lysima
cho subito che lhuomo fie uecchio gia piu ne sen
te ne sa. Et quellaltro uecchio Plautino dicea la
uecchiezza essere pur mala merchatantia qual se
cho porta piu cose pessime. Qualūq; cosa hebbe
principio pruouano ephilosophi hara suo fine
quale naturale necessita Certo si richiede a no-
stra uita. Et dobbiamo stimarla si come necessa-
ria cosi anchora ne dura essere ne inutile scriue-
no che apresso Iasium lafaecia di Diana posta in
luogho del tempio rileuato achi entra par trista
& mesta & achi esce demonstra se lieta & iocon-
da: Forse cosi anoi lanostra uita inquale entram-
mo con tanta tristezza & tanta acerbita achi poi
ne esca lasente dolcissima edauscirne simile qual
si dice fa el cigno cantando cosa niuna dellaltre
necessarie da noi richieste dalla natura si truoua
non piena di uolupta. El mangiare bere posarsi
adormirsi & simili per quali sedati inoi gliappe-
titi & mouimenti stiamo non dissimili achi sia

acquietato immorte cosi el morire possiam per-
suaderci forse fie nõ sanza qualche uolupta. Ma
dobbiamo nulla dubitare che secho lamorte ap-
porti anoi dolore niuno. Vediamo che moren-
do si perdono esentimenti: ne puo dolersi chi
non sente. Adunque lamorte non aducie ma lie-
ua eldolore: per questo bene diceano Dyogenes
& Archelao & glialtri philosophi nulla essere la
morte da temerla quale meno sia graue quando
presente siriceue che quando tu lafuggi. Anzi
quasi lamorte nulla tiene inse dacerbita. Se non
quanto laspecti Argumẽtaua qui Lepicuro phi
losopho inquesto modo. Quello che e presente
non perturba expectato non debba offendere: &
lamorte quando noi siamo non ue quando ella sa
ta noi resteremo dessere. Et se alchuni la deside-
rano hanno costoro inodio lauita se altri la teme
troppo gli piace eluiuere: ne sanno che del uiue-
re chome de cibi dobbiamo eleggere esoauissimi
non quelli che sieno molti. Ma nostra ineptia ci
pare non potere fare che non ci pesi: non perse-
uerare inuita quanto annoi stessi promectemo.
Et non pensiamo quanta sia la breuita de nostri
giorni. Sopra el nostro Fiume nascono le nocti
estiue & breuissime piccioli animali alati quali
tanto uiueno q̃to sestessi graui & debolissimi so-
stẽganon i aria & diloro sarãnno rari di si lunga

Eta che lalba di quelle nocti inquali enacquero non gli truoui Chaduti & spenti . Spatio non quasi sufficiente a produrre uno huomo inuita anchora comparata alla Eternita la nostra uita mortale inquale noi siamo ci debba parere si mi-nima che quando ben fussero certi & dalla natu ra annoi gli anni dl Nestore promessi pocho do-urebbono hauere innoi momento perdendogli a perturbarci . Et noi stolti pur pensandoui ci per turbiamo di quello che sempre ci sia maturo & necessario accusone lamollitie nostra . Adunque Cesare domandato in Cena qual fosse Optima morte . Rispose la non premeditata Gia che nul la presente conosciamo lamorte tale: che possia-mo sentirla ma non presente pur perturba & a terra glianimi non ben composti . Ma a chi la co noscha essere una separatione diquello che innoi sia libero & incorropto da quello che sia cadu-cho mortale & sotto posto a quante miserie di so pra narramo . Et chi conoscera essere stoltitia non adattarsi a quello che sia necessario costui nulla sidorra sel tempo sappressa chella terra co me diceua Epycharmo ritorni alla terra . Et lo Spirito uoli suso a miglior Sedia quale Animo sendo come affermaua heraclito purgato daogni crassitudine epsso della terra fugge da q̃sto carce re come saetta & uola incielo & credo io troue-

resti uscito di uita niuno qual uolessi ritornarci
& questo chome per altri assai incommodi anco
ra & per nõ essere inchiuso ĩquesto loto de mem-
bri nostri quale chome dice quel censore de Prin
cipi ꝑsso a Homero sta cõcreato di terra & daqua
adunq; achi escha diuita dilectera morire sesara
nõ imprudẽte quãto conoscera che per beneficio
della morte chome diceua Eschyllo esso escha in
liberta da mille contro emortali ĩfesti & apparec
chiati mali. Sylio poeta dicea lamorte essere por
ta apertaci dalla natura per quale sia licito fuggi
re ogni male: & appresso a Plauto dicea Palestra
nõ indocta fanciulla cosa niuna meglio trouarsi
chella morte quãdo annoi sono lecose in male &
in miseria: & cosi tutti edocti nõ iniuria la affer-
mano essere uno degli optimi doni datoci dalla
natura poi che niuna tanto sitruoua miseria di
quale te lamorte non uendichi: pouerta: carcere
seruitu: Ignominia Dolori & simili. Pausanias
dichono che assiduo uexato dallo Spirito duna
quale egli haueua ucciso hebbe da Negromanti
Resposta che tosto sarebbe alsuo male buon fine
Verificossi che non doppo molti di moredo usci
di tanta molestia. Onde quel che dice Plinio ne
aduiene che uediamo chiesta niuna quanto la
morte essere dalliddii frequentata. Quale uno
dono si leggie in premio di grandissimo merito

a molti buoni gli Dii accelerorono. Celebrati in
tutte le historie sono que due Cleobis & Habino
tho figliuoli Dargia sacerdote di Niniue perchè
egiumẽti idugiauano se iposero algiogho & con
dussero lamadre sua i templo alsacrifitio: p qual
pieta lamadre pregho loddio desse a figliuoli nõ
piu una o unaltra cosa ma qlla che giudicasse a
mortali optimo Retribuilli che ifra tre di ambo
due morirono. Trophonio & Agamede Scriue
Platone simile dalli Dii riceuerono pmio pel tẽ-
pio quale edificorono. Ma molti nõ aspectoro-
no chelli Di p sua pieta litollesse dalle miserie di
qsta nostra uita mortale & cõ sommo uolupta pre
occuporono tãto dalli Dii adiudicato bene. Sca
pula põpeiano cõuocati esuoi serui apparecchia
ta lacena ifuso dunguẽti odoriferi beuẽdo & lie-
to sasetto imezzo lacatasta posta p poi arderlo &
comãdo laincedessero. Vynio Capuano con suoi
senatori numero. xxvii. scriue Liuio cenando &
lieti psono el ueneno. Et appresso emassageti po-
puli era costume uetustissimo chẽ esacrificauano
e loro p eta uenuti iutili. Raccontano i India co
si esser diuisa la loro. R. P. che alcuni dãno opa
allagricultura Alchuni uiuono i militia altri se
exercitano i portare cose utili a suoi cõmutando
colle gẽti strane suoi fructi & mercie altri queli
sieno optimi & doctissimi ghouernano la. R. P.

Et hãno cura delle leggi. Quinta generation fra loro q̃lli che sono dati al culto delli Dii & alla sapientia. Questi sẽp̃ ĩprima acceso el fuocho es-con diuita con uolũtaria morte. Et scriuono trouarsi alchune gẽti chiamate Teloe quali cholle grillãde ĩcapo cõ molta festiuita satii del uiuere sestessi p̃cipitano ĩ mare & molti altri como que populi ehiamati Dorbici & Thybareni reputano cosa misera morirsi ĩfermi p q̃sto cõsentischano da suoi inuarii modi essere uccisi. Tãto nõ solo edocti ma & ancora el numero de populi con opa cõsentono lamorte esser̃ & lieue & utile. Ma benche cosi ĩse lamorte qual edicono sia & necessaria & nõ acerba & utilissima & da desiderarla pur sara sempre da p̃ferire lasentẽtia di Platone a ogni nostra pocha tollerãtia de casi aduersi quale affermaua come ĩ labattaglia cosi ĩuita nõ essere licito sanza uolõta del sommo Impadore uscire delluogho ate dato & assegnato. Dicea Byante philosopho somma essere ĩfelicita non potere sofferirla ĩfelicita p tãto come amoniua Valerio Martiale ĩquello Epygramma ĩquale eracconta qual cosa facciano lauita essere beata dobbiamo ne temere ne desiderare lultimo di dinostra uita

¶ Finita Lopera di misser Batista Alberti.